BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
E
PIEMONTESE.

SETTEMBRE.

VOL. IX.

1790.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

Ricerche sulla scienza dei governi. Losanna 1790 in 8.° tom. 2 di pag. 376, e 364.

„ Coll' opera presente, dice l' anonimo A., „ nell' introduzione al primo volume, non ho „ altra vista, se non se di esaminare, e di „ stabilire quei principj, che mi sembrano i „ più atti a procurare ai Principi la maggiore „ autorità possibile, e la maggior possibile „ felicità ai popoli „. Vediamo tosto quali siano i mezzi, ch' egli propone per conseguire questi importantissimi oggetti. Il mezzo più sicuro d' acquistare somma autorità sarà per ogni Principe quello della virtù. Noi vediamo, che i Regni più felici furono quelli di Tito, e di Trajano, nè di ciò puossi render ragione, se non col dire, ch' essi amarono sovr' ogni altra cosa la virtù, e la resero amabile ai sudditi loro; e certo, che le leggi sole non bastano a rendere felici i popoli: la pietà, l' umanità, la buona fede, l' amore della giustizia inspirata nel cuore umano hanno maggior forza di tutti i codici, e sono più atte che qualsivoglia legge a spronare gli uomini al ben operare. Ma conviene, che questa parola

generica di *virtù* sia bene intesa, poichè nel definirla sogliono i più tener dietro alle proprie passioni, anzichè al dettame della sana filosofia. La virtù, dice il nostro Autore seguendo *Balzac*, consiste negli slancj dell'anima verso il bene, ed al di là dei doveri comuni. „ La virtù, continua egli, è un senti-
„ mento interno morale costante d'un' origine
„ purissima, che ci conduce alla pratica di
„ tutte quelle azioni tendenti con forza al
„ bene dell'umanità al di là di quello, che
„ esige l'equità, e la giustizia. La virtù è
„ un sagrifizio delle nostre passioni per sot-
„ toporle al vantaggio, ed al sollievo al-
„ trui, ovvero al vantaggio, ed al bene di
„ un pubblico intero. Così la virtu, per ser-
„ virmi dell'espressione di un antico filosofo
„ (Cicerone), il quale assai bene la cono-
„ sceva, è un' inclinazione dell'anima co-
„ stante, e conveniente, la quale rende lo-
„ devoli coloro, nei quali si ritrova. Essa da
„ se separata da ogni utile proprio è sempre
„ amabile, giacchè da essa scaturiscono le
„ oneste volontà, sentenze, azioni, ed ogni
„ retta ragione, potendosi con maggior bre-
„ vità definire col nome di ragione „. Questa

virtù adunque, la quale ha da considerarsi come sorgente di ogni pubblica, e privata felicità, dee con tutta la forza venire dal Principe incoraggiata non solo col proprio esempio, ma di più con opportuna, e proporzionata ricompensa.

Non è poi meno essenziale, che le leggi siano tali, che il debole non abbia a temere il prepotente, che il povero sia sicuro di trovare in esse un inespugnabile riparo contro gli assalti del ricco, che il delinquente non possa sperare di andare impunito, e l'uomo virtuoso finalmente sia salvo dalle insidie dell'ipocrisia, ed ottenga sempre il premio dovuto alle sue azioni virtuose: e quì il N. A. prende a riferire, e ad esaminare con occhio critico le leggi di molte nazioni intorno all'omicidio, ai delitti di lesa maestà, ai furti, ai debiti, ai mezzi di ottenere da' rei la confessione de' proprj delitti, ai giuramenti ec., ed altri siffatti principali capi d'ogni legislazione. Noi non riferiremo quì tutti gli esempj di leggi assurde, che sotto ciascheduno di questi capi vengono dall'A. N. proposti, nè tampoco i suoi pensieri intorno a così diversi argomenti, poichè troppo lungo riescirebbe il nostro discorso, ma

trattenendoci bensì alcun poco sui generali; osserveremo, che scrivendo egli per i governi Europei, siccome in più luoghi dell' opera si dichiara, le legislazioni di questi doveva chiamare ad esame farne conoscere i difetti, e proporne le convenienti emendazioni, in vece di riferire, facendo pompa di un' erudizione, la quale tuttochè vasta, parrà senza dubbio ad ogni uomo assennato soverchia, ed inopportuna, le diverse legislazioni degl' Anacandriani, degl' Ontzatsi, dei Vondziri, del regno di Congo, dell' impero di Monomotapa, dei regni di Melinda, e di Mombaza, delle provincie del Malabar, del Giapone, della Persia, del Perù, del Messico, e di altre siffatte nazioni, le quali essendo dalle Europee di clima, di religione, di costumi affatto diverse, non possono trarsi ad esempio scrivendo per queste ultime. Perchè non ha egli intitolato il suo libro *Ricerche sovra i governi più barbari*? coll' aggiunta di questo solo epiteto avrebbe reso più sopportabile, e più ragionevole questa parte dell' opera.

L' educazione de' Principi chiamati a regnare, e quella de' sudditi sono mezzi di pubblica felicità, che vengono dopo dal N. A.

proposti. Si scelgano, dic' egli, a precettori del giovane Principe, che dee regnare, gli uomini più illustri dello Stato per sapere, e per virtù: si allontanino tutti coloro, i quali osassero secondarlo nelle passioni perniciose: si avvezzi per tempo agli affari: gli si dia un' idea esatta, e sufficiente delle scienze, e delle arti, onde sia in grado di gustarle, e di conoscere quanto siano necessarie alla prosperità di un imperio, e quanto meritino protezione, stima, e premio quegli, che le coltivano, e coloro principalmente, che in esse distinguonsi: gli s'ispiri il disprezzo per tutte le lodi dettate dall' adulazione: gli si desti finalmente in seno un caldo amore di gloria.

L' educazione de' sudditi poi dee principalmente aver per iscopo di far conoscere a ciascheduno di essi quali siano le sue prerogative, quali i suoi dritti, quali i suoi doveri. Si avvezzino i giovani cittadini a pensare, ed a formare sui varj soggetti un giudizio sano, ed indipendente dall' opinione altrui, e dall' altrui autorità. Si usi somma dolcezza nell' istruirli: non vengano sottoposti a pene corporali, e s' è possibile, si bandiscano dall' educazione anche le minaccie. Le donne vogliono un' educazione assai di-

versa da quella degli uomini, ma vogliono peraltro essere educate in vece che per l' ordinario non lo sono. *Montaigne* scrisse già, che *la plus utile, et honorable science, et occupation à une mere de famille c' est la science du menage.* Seguendo quest' ottimo precetto il N. A. vorrebbe, che le donne fossero principalmente istruite nelle cognizioni, le quali tendono al buon governo di casa, che loro s' insegnasse a ben amministrare le domestiche faccende, ed a ben educare i fanciulli de' due sessi tanto fisicamente, quanto moralmente. Le donne di rango dovrebbero oltre queste cose imparare a comandare con carità, e buon giudizio alle persone destinate al servizio loro, temperando il rigore colla bontà, e la generosità coll' economia: e converrebbe, che s' insegnasse loro la storia, quella principalmente della propria nazione, la geografia, l' aritmetica, gli elementi della cosmografia, dell' algebra, e della geometria. Il disegno, il ballo, la musica dovrebbero per ultimo trovar luogo nell' educazione loro, siccome pregevoli ornamenti.

Fra i mezzi di promuovere la pubblica felicità, anzi fra i principali, quello dee annoverarsi pur anche di sciegliere magistrati giusti,

ed incorruttibili. Là dove le cariche sono venali egli è assai difficil cosa, per non dire impossibile, che si abbiano buoni Magistrati: nella scelta di essi dee aversi riguardo soltanto alla virtù, ed al merito, e non alla ricchezza, la quale è molte volte argomento ragionevole di credere il posseditore uomo vizioso; fermezza, e grandezza d'animo, entusiasmo per la virtù, studio indefesso sono le doti principali, che nel magistrato ricercare si debbono: egli dee essere più amante delle virtù pubbliche, che non delle private: il primario scopo di lui dee essere la legge, e questa l'unica norma della sua condotta: ogni sentimento di tenerezza, ogni pietà per i miseri, o colpevoli tutto dee cedere in lui per dar luogo al dovere. Ricchi, poveri, ignoranti, letterati, patriotti, forastieri, tutti gli uomini in somma debbono essere da lui rimirati collo stess' occhio: le personalità, le prevenzioni debbono essere lontane dall'animo suo, ed egli dee tener costantemente dietro alla legge.

Tutto ciò, che appartiene al buon ordine pubblico, ed alla pubblica pulizía merita l'attenzione, e le cure di chi governa, poichè tutti gli oggetti, che vi hanno rapporto, deb-

bono considerarsi, siccome oggetti di pubblica felicità. Tra questi hanno perciò da annoverarsi le strade, i canali, la salute pubblica, gli spedali, e gl' altri ricoveri dell' indigenza, il lusso, i giuochi, i teatri, la libertà nello scrivere, ed altre moltissime cose siffatte non meno importanti, delle quali tutte appunto tratta assai diffusamente il N. A. in tanti capi separati.

Dalla scelta de' Ministri dipende in gran parte la felicità de' Sovrani, e quella de' popoli: questa scelta impertanto merita la maggior attenzione: dovrebbe cercarsi nel Ministro, di cui si vuole far scelta, un' anima piena d' energía, il suo carattere dovrebb' essere robusto, il suo spirito penetrante, la sua ragione sempre chiara, ed esente di passioni. Diretto da una fedeltà, che resista ad ogni prova, l' amore pel suo Sovrano avrebbe ad essere così illuminato, che mai non si determini ad alcuna operazione, la quale non accresca coll' autorità del suo Princlpe, anche l' amore di tutti verso di lui, se alle volte egli ha qualche volontà perniciosa, il Ministro deve obbedire, poichè tale è il suo dovere, ma prima dee difendere la verità, dee far vedere al Principe, che questa volontà è contraria all' indole del potere sovrano.

Al furore sempre passaggero di una stolta moltitudine, alle minaccie dei potenti, a tutte le vicissitudini della fortuna dee sempre il Ministro con eguale costanza, e fermezza d'animo resistere, e conservare in tutte queste circostanze la serenità del volto, e dei pensieri. Un Ministro in somma dovrebb' essere quale ce lo ha dipinto Orazio in questi pochi versi.

Justum, et tenacem propositi virum,
Non civium ardor prava jubentium,
Non vultus instantis Tyranni
Mente quatit solida, neque auster
Dux inquieti turbidus adriae;
Nec fulminantis magna Jovis manus.
Si fractus illabatur orbis
Impavidum feriens ruinae *.

Ma quì non hanno fine, siccome ognuno ben vede, le cose, a cui i Regnanti debbon por mente: e certo che una delle prime lor cure, quella ha da essere di conservarsi affatto indipendenti dalle altre nazioni, coltivarsene bensì la venerazione, ed il rispetto, e porsi in grado da non dover temere quelle imprese,

* *Lib. III. Od.* 3.

a cui un qualche ardito vicino spinto da voglia di ampliare i proprj confini, o da qualsivoglia altra politica cagione fosse per muoversi, e siccome la forza di una nazione dipende dalla popolazione, dal florido stato dell'agricoltura, e del commercio, e dalla buona amministrazione delle finanze, è perciò chiaro, che a tutti questi importantissimi oggetti dee di continuo essere rivolta la sollecitudine de' Sovrani.

Prima di far conoscere le idee del N. A. intorno a queste cose, le quali formano l'argomento del secondo tomo, noi non possiamo a meno di secondare le voci del nostro cuore, il quale vuole, che quì da noi si trascriva ciò, ch'egli dice della nostra Real Casa parlando di que' Principi, che col ben governare seppero acquistare un esteso potere, ed ottenere l'amore di tutti i loro sudditi. Nel riferire i sensi dell' A. noi non facciamo che render pubblici quelli dell'intera nazione, che certamente non sono punto diversi. „ La Casa di Savoja „ offre il quadro più giocondo agli osservatori. „ Una lunghissima serie di Principi, che da „ otto secoli in quà dominano, senzachè vi „ sia stato un tiranno, un imbecille, nè un „ solo vizioso concilia un tale rispetto, che

„ non si può interessarsi per la di lei conser-
„ vazione, e prosperità, giacchè forma il più
„ nobile monumento di una grandezza fondata,
„ ed accresciuta dalla virtù senza usurpazioni,
„ rapine, delitti, e tanti altri mezzi detesta-
„ bili, coi quali tutte le altre monarchie più,
„ o meno si contaminarono per ingrandirsi „.

Fra quanti mezzi si possono proporre, onde accrescere la popolazione, egli è certo peraltro, che a due principalmente tutta la scienza del governo si può in questa parte ridurre. Si accrescano i mezzi di sostentamento, si renda quanto si può più agiata la condizione de' sudditi, e tosto vedrassi accrescere la popolazione: nel che sta posto il primo, ed il principale degli additati mezzi. Il secondo poi consiste nel rendere quanto si può puri i costumi, giacchè tolto di mezzo il libertinaggio, diminuirà il numero de' celibi, e si farà per necessaria conseguenza maggiore la popolazione. Se il N. A. si fosse attenuto a ragionare di questi due argomenti, avrebbe senza dubbio rapportata l'approvazione di tutti i leggitori assennati, in vece che colle sue idee intorno al *divorzio*, alla *poligamia*, al *celibato*, ed altri siffatti capi si è reso meritevole di disapprovazione.

L' agricoltura è senza dubbio la prima, e la più utile di tutte le arti. Montesquieu disse con molta ragione, che la numerosa popolazione dell' antica Persia era un effetto della religione dei maghi, la quale insegnava, che l' atto il più grato alla divinità era quello di generare un figliuolo, di lavorare un campo, e di piantare un albero. Aveva qui l' A. abbondante materia di interessante ragionamento, ma egli si è attenuto ad accennare un solo mezzo di promuovere, ed incoraggiare l' agricoltura, il quale si è di rispettare il dritto di proprietà. Certo che non è da negarsi, che questo diritto dee aver luogo tra i più sacrosanti, ma convien dire altresì, che oltre al conservarlo illeso, molte altre cose ancora rimangono a farsi da chi voglia efficacemente proteggere l' agricoltura: e primieramente per dire di alcuni de' provvedimenti per ciò più proprj, in vece che la classe degli agricoltori suol essere quella, che si ha in minor conto, cosa non solo conveniente sarebbe, ma giusta eziandio, che le si avessero que' riguardi, che alla classe più utile degli uomini sono dovuti; in secondo luogo poi oltre al rendere onorevole la condizione degli agricoltori, conver-

rebbe farla altresì quanto si può più felice, ed agiata, giacchè allora più non li vedremmo, siccome di presente, porre ogni studio loro, affinchè altro stato dalla propria figliuolanza si abbracci: per ultimo ottimo mezzo a promuovere l'avanzamento dell'agricoltura, quello sarebbe di dirozzare con facili, ed elementari lezioni agrarie le menti de' contadini, i quali avvolti essendo nelle più dense tenebre dell' ignoranza, sono ben sovente co' grossolani loro errori il più forte ostacolo, che alla perfezione della più utile tralle arti si opponga.

Dopo la popolazione, e l'agricoltura non v'ha dubbio, che il commercio dee essere l'oggetto primario delle sollecitudini de' Regnanti: giacchè quasi infiniti vantaggi sono per venirne alle nazioni, che governano. Il commercio raddolcisce gli uomini, inspira l'amor del lavoro, è l'anima di tutte l'arti, ed accrescendo il prezzo delle derrate incoraggia l'agricoltura. Non si accordino mai, dice l'A., privilegj esclusivi, abbia il commercio una libertà del tutto illimitata, sia protetto con flotta poderosa, ed allora salirà certamente in breve spazio di tempo al più florido stato, che desiderare si possa. A queste cose moltissime altre

ancora si potrebbero da noi quì aggiungere, ma tanti libri sonosi scritti su quest' importante argomento, che non essendo possibile di proporre cosa, che da altri prima di noi non sia stata detta, inutile, ed inopportuna sarebbe la nostra fatica.

Quanto importante sia per la felicità di uno stato la buona amministrazione delle Finanze non fa mestieri, che quì da noi si dica, poichè non v' è chi nol sappia. Ma non è possibile di determinare un metodo di amministrazione, che alle Finanze di tutti gli Stati ugualmente convenga, poichè varia essendo la natura de' tributi, e vario il modo di riscuoterli, a seconda di queste locali circostanze dee pur anche variare l' amministrazione. Per questo riflesso senza farci a riferire tutto ciò, che dall' A. N. viene a questo proposito detto, poichè assurdo ci pare per l' anziesposta ragione il volere, siccome egli ha fatto, proporre un piano di amministrazione di Finanze universale *, ci contenteremo di osservare, che una ben intesa e saggia economia dee essere la base di tutte

* *Tom. 2 pag. 185, e segg.*

le operazioni de' Sovrani. Essi debbono spendere moltissimo, ma in oggetti di pubblica utilità: essi debbono far sì, che il tesoro sia sempre senza troppo aggravio de' sudditi ben fornito di danaro, onde si possano per tempo respingere i nemici, si proteggano efficacemente i sudditi, e si riparino prontamente tutte le disgrazie, che talvolta accadessero allo Stato. A questi princìpj dee adattarsi qualsivoglia metodo di amministrazione, il quale si prenda a seguire.

Il rimanente del secondo tomo, di cui ragioniamo, si aggira intorno a diversi argomenti di dritto pubblico. Esamina dapprima quali oggetti debba principalmente avere di mira un Sovrano nelle negoziazioni, ch' egli intraprende: quali siano le doti, che ne' negoziatori si ricercano: quale condotta debba tenersi dal Principe verso gli Ambasciatori delle altre nazioni alla sua Corte. Prende quindi a ricercare le diverse cagioni delle guerre, onde poter conoscere quali siano le guerre giuste, quali le ingiuste. Fra le guerre giuste egli annovera quelle, che si sostengono contro i pirati di mare: anzi vorrebbe persuadere a tutte le Potenze marittime di riunire le forze loro, onde

distruggere interamente i pirati barbareschi: egli crede, che l'impresa sarebbe assai facile, e per dimostrare la verità di questa sua idea dà ragguaglio delle forze di terra, e di mare de' governi barbareschi, della popolazione, delle entrate dei loro Sovrani, e del modo, con cui essi governano. „ Io caverò le mie noti„ zie, dic'egli, non già dagli autori, che la „ storia di Barberia intrapresero, nè dai viag„ giatori, che di essa parlarono, ma dal mio „ giornale, dando un estratto delle mie „ medesime osservazioni durante il soggiorno „ ch'ebbi occasione di fare in Salè, Mequi„ nez, Algeri, Tunisi, Tripoli, ed in alcune „ altre Città di quegli Stati „. Passa quindi a parlare dell'Impero di Marocco, del Regno d'Algeri, di quello di Tunisi, e dello Stato di Tripoli. Noi senza trattenerci sugli articoli di dritto pubblico dall' A. trattati, e da noi sopra accennati, giacchè non abbiam rinvenuto in essi cosa degna dell'attenzione de' nostri leggitori, porremo fine a questo estratto col riferire le più interessanti notizie, ch'egli ci somministra intorno ai nominati governi.

L'Imperator di Marocco è il più possente, ed il più assoluto Sovrano di Barberia: i suoi

Stati sono divisi in quattordici provincie, le quali sono pressochè tutte interamente incolte, sebbene fertilissimo ne sia per natura il terreno. Marocco, Fez, Mequinez, Salè, Argile, Alcaxarquivir, Tanger, Tetuan, Messa, Tessut, Tarudant, Tedri, Tagost, Garet ne sono le principali Città. Fez è la più popolosa di tutte, e contiene cento, e cinquantamila persone: Marocco, e Mequinez non ne hanno che trentamila, e molto minore è il numero degli abitanti nelle altre. La popolazione totale non eccede i due millioni, tuttochè vastissimo sia questo Regno. Le annue entrate dell'Imperatore rilevano a un di presso ad un millione, e settecentomila zecchini. L'amministrazione delle Finanze, e quella delle zecche è affidata a' mercanti Ebrei, e le principali cariche sono occupate dai Negri. L'armata è di 60m. uomini, ma indisciplinati, e codardi. L'artiglieria è in pessimo stato. L'armata navale finalmente è di sei vascelli, di venti pezzi di cannone caduno, e di 250 tonnellate circa.

Il Regno d'Algeri è diviso in tre governi detti di Levante, di Ponente, e di Mezzodì. Ciascheduna di queste provincie è regolata da un Governatore nominato dal Dey, ossia So-

vrano d' Algeri. Algeri è la capitale del governo di Levante, e di tutto il Regno: la popolazione è di cento ventimila persone circa. Bogia ha ottantamila abitatori; Costantina ventimila; Necauz quattromila. Ma Bona, Callo, Stara, Steffa, Tebet, Biscara, Zamora tutte città pur anche, sono quasi interamente spopolate.

Orano è la capitale del governo di Ponente. Mostagan, Mostaganin, Tenez, Shershal al Sargel ne sono le città principali, ma spopolate, e affatto povere.

Nel governo di Mezzodì non v' è alcuna città, o villaggio, vivendo sempre gli abitatori sotto tende, e capanne.

La totale popolazione di questo Regno è di un millione circa di persone. Le terre sono fertilissime, ma senza coltivazione. L' entrata del Dey è di settecento, e cinquantamila zecchini. L' armata in tempo di pace è di quindecimila uomini, ma è assai maggiore tostochè si ha dubbio di guerra; indisciplinati affatto sono i soldati, che la compongono. L' armata navale è di ventitre vascelli, i quali hànno da venti sino a sessanta cannoni. Di tutti i pirati Barbareschi i peggiori, ed i maggiori in numero sono quelli d' Algeri. Gl' Ebrei hanno

come in Marocco, la direzione delle Finanze, e delle zecche: e tutti i principali impieghi sono affidati a' Turchi, o Rinegati, di cui grandissimo è il numero.

I Tunesini sono assai meno feroci di tutti gli altri popoli della Barberia. Il Regno è diviso in due quartieri, detto uno d'*inverno*, e l'altro della *state*. Pochissime sono le città, e i borghi, molte essendo per lo contrario le popolazioni erranti. Oltre Tunesi, che è la capitale, si hanno Biserta, Susa, Tabarck, la Goletta, Monasteer, Portofarina, e Hamamet. Il quartiere d'*inverno* è sterile, e spopolato: per lo contrario quello della *state* è fertile, e popoloso. Tunesi ha a un di presso settantamila abitatori. Il Bey, o Sovrano vi fa la sua residenza. Le sue entrate non oltrepassano i trecento, e cinquantamila zecchini. La sua armata di terra è di settemila uomini in tempo di pace, ma viene accresciuta sino ai sessantamila in caso di guerra. L'armata navale non è che di sei navi, la più grossa delle quali non ha che quarantasei cannoni. La popolazione totale di questo Regno è di trecentosessanta mila persone, oltre quindecimila Ebrei, e seimila Cristiani, i quali vivono sotto

la protezione de' Consoli delle diverse nazioni. L' amministrazione delle Finanze, e della zecca è quì pure affidata agli Ebrei.

Il Regno di Tripoli è lo Stato più miserabile di tutta la Barberia, essendovi il terreno affatto sterile. Tripoli è la sola Città, che vi si trovi: si contano in essa venticinquemila abitanti. Le entrate del Bey rilevano a centomila zecchini. La sua armata in tempo di pace è di duemila e quattrocento soldati, ed in occasione di guerra non può essere maggiore di trentamila. La totale popolazione è a un di presso di cento e cinquantamila persone.

I leggitori dell' opera, di cui siamo sinquì venuti ragionando, ammireranno con noi la vastissima erudizione dell' A., ed alcuni suoi ottimi pensieri, ma con noi pure ravviseranno, che in molti luoghi, e principalmente nelle epigrafi, che ciaschedun capo precedono, avrebbe egli potuto senza discapito della propria gloria farne un uso più moderato, ed anche più adattato agli argomenti trattati, e desidereranno un maggior ordine nella disposizione di essi, una maggior purità nell' elocuzione, uno stile finalmente più corretto, più vibrato, e più conveniente alla natura dell' opera.

Estelle Roman Pastoral. Par M. De Florian un des quarante de l'Académie Françoise etc. Traduit en prose et poésie Italienne par M. l'Avocat Sincere Rastelli. - Prix liv. 4. - A Lyon chez l'auteur, rue d'Arbre sec, maison Brasse etc. 1790 vol. 2 in 12.

Rura mihi, riguique placent in vallibus amnes:
Flumina amo, silvasque in gloria.

Nella Linguadocca, od Occitania vasta, e deliziosa provincia di Francia appellata dai Romani Gallia Narbonese, e celebre nei bassi tempi, quando la Provenzale poesía formava le delizie delle Corti, seguirono le avventure di Nemorino, e d'Estelle mentre regnava Lodovico duodecimo.

Un'amenissima valle è posta sulle rive del Gardone alle falde degli alti monti della *Cevenne* tra la Città d'Andusia, e 'l villaggio di Massano, detta a ragione *Bella riva.* In questo dilettevole sito con gli armenti, e le greggie loro adunavansi gentili pastori, e pastorelle bellissime, i quali insieme seduti lunghesso la sponda del fiume tranquilli godevano

i piaceri, che dà un ciel sereno, dà un buon Re, dalla innocenza, e dall'eguaglianza erano loro concessi. Tra tutte le giovani la più vaga, la più tenera, la più virtuosa fu Estelle figlia del vecchio Raimondo, e della saggia Margherita. Ingenua, tenera, sincera, sensibile questa delicata verginella faceva distinzion nessuna tra la felicità, e la virtù, ed ogni pensiero di lei era egualmente puro, che la sorgente limpida del Gardone. Faceva Estelle sua dimora in Massano, e Nemorino pastorello del villaggio medesimo sino dalla prima infanzia l'aveva amata. Givano a cogliere sul far dell'alba i rugiadosi fiorellini; uniti sedevano sopra la stessa morbida erbetta, uniti presso a' folti ginepraì andavano in cerca dei timidi tordi, ed altrove tendevano reti alle pavide lepri; comuni erano i loro contenti, le pene loro comuni. Una tale innocente amistà era da tutta la contrada conosciuta, ed i genitori di Estelle non ne concepirono sospetto alcuno sino ad un avvenimento, che cominciò ad illuminarli. Quando si doveano tosar nel mese di maggio le pecorelle, erano usi i pastori di vivere in festa, di celebrar giuochi, e di contendere col canto. Un certo pastore

nomato Elione parente d'Estelle, e venuto dalle rive della Duranza vinse ogn'altro colla sua voce: Nemorino solo, che non avea peranco i quattordeci anni compiti, si slancia ad un tratto dalla folla dei fanciulli. ,, E non vince-,, sti ancora, disse cogli occhi pieni di fuoco ,, ad Elione, il premio dell'inghirlandato mon-,, tone non ti spetta; tu non mi hai vinto ,,. Applaude all'ardire di lui l'intera adunanza. Egli si pone in mezzo dell'assemblea, chiede che il suo fedele amico il giovanetto Isidoro gli porga il flauto; suona un'aria tenera, ed animata, quindi rimesso lo stromento nelle mani d'Isidoro, acciò lo accompagnasse, canta le lodi di Amore. Il premio gli venne tra gli applausi tumultuosi accordato; riceve il montone, e lo porta a' piedi d'Estelle dicendo: ,, ho ,, cantato l'Amore, se l'Amore mi fece vin-,, cere, fu perchè ne riceviate il premio ,,. Tutta si tinse in volto di un modesto rossore la timida vergine; Margherita le permette di accettar il dono, e la pastorella con tremola mano prende il nastro verde, che il montone aveva avvolto al collo. Da quel giorno in poi sentì Nemorino viepiù accrescersi la dolce violenza, che strascinavalo ad Estelle, e questa

trovava ogni volta più amabile Nemorino; crescevano le fiamme loro, ed erano già entrambi da ferita insanabile colpiti. Ogni giorno di più abbisognavano di forze maggiori per combattere il loro cuore. Scopre il vecchio Raimondo con dolore la passione dei giovani amatori, perchè avendo egli promessa la figlia in isposa ad un pastore di Zezuno, non volea rinunziar all' austero carattere suo con mancar di fede.

Già la casa di Estelle è a Nemorino vietata, ed è vietato alla figlia di parlar all' amante, unico linguaggio rimanendo ad essi per isfogar il loro cuore, i teneri sguardi infocati che si volgevano nella valle a vicenda. Merillo era giunto; e sospettando Raimondo, che la presenza di Nemorino render potesse al concertato imeneo la figliuola restía, priega, e persuade l' amante infelice di lasciar la dolce patria, di ripassar il Gardone, e di non turbare altrimenti la tranquillità d' un' intera famiglia. Ebbe a morire il docile, ma appassionato garzone nel dar l' ultimo addio a quei poggi, che dagli occhi d' Estelle erano resi più vaghi, ed a lui cari tanto; pure in lui potè maggiormente il dovere, che l' amore.

Abbandona il dolce soggiorno, ove nacque, ed ove nodrì il primo, l'unico fuoco, di cui tutto ardea. Invano nell' usata valle la tenera Estelle pensa di rivederlo, invano desolata cogli occhi pieni di lagrime lo cerca avidamente, egli era lungi, egli sfogava all' aure, ai sassi, alle piante il suo acerbo dolore. Mentre rimaneva alla pastorella speranza di riveder l'oggetto de' suoi affetti, scorge venirle incontro il padre, che le dà nuova esser arrivato Merillo, il virtuoso Merillo, che privo delle grazie, che dona la venustà d' un gentil sembiante, annunziava nel volto suo quella calma seriosa, che comunica un' austera virtù. Ne' tre giorni di tempo, che rimanevano prima di celebrarsi le nozze, Estelle credendosi abbandonata da Nemorino, non lasciava di correre alle sponde del Gardone, di riguardare l' opposta riva, e di amaramente dolersi; alla vista d' ogni greggia palpitavale il cuore per la speranza, raddoppiava i passi, avanzavasi verso il fiume, e col collo teso, con il corpo chino sull' onde cercava di Nemorino. Era pervenuta all' angolo, che fa il Gardone di rimpetto a Marveja, qualora scorse una greggia, che pascolava nella penisola del fiume in quel sito for-

mata; si ferma, attentamente osserva, canta una canzone onde Nemorino potesse intenderla, e ad un tratto l'ariete, che avea ricevuto da lui in dono, e che solo l'accompagnava. Si getta nell'acque, e riconosciuta la greggia, varca il fiume. Una delle pecorelle si mise a belare, sentitosi dal fedele Medoro il repentino movimento delle pecore corse sollecitamente, e bentosto Estelle scorse da un folto lazeruolo, che ombreggiava un casolare ad escire un pastore. Era Nemorino. Disordinate mostravansi le di lui vestimenta, scarmigliate cadevangli sulla fronte le chiome, coprivagli il volto una pallidezza mortale, solcate erano dalle continue lagrime le sue guancie, i suoi lumi quasi estinti fissavano la terra; non era insomma riconoscibile, se non da Estelle. Verso il suo gregge a lento passo si avanza, s'arresta, alza gli occhi sull'altra riva vede Estelle immobile appoggiata alla sua pastoral verga, che cogli sguardi inteneriti attentamente fissavalo. A vista simile il pastore manda un grido, si precipita verso Estelle, essa per un involontario movimento va all' incontro di Nemorino; l'acque, che lambiscono loro i piedi contendono di più avvici-

narsi, abbassano mestamente gli occhi sul fiume, che li separa, si mirano senza parlare, e la pastorella ignorando quanto era passato tra Raimondo, e Nemorino sfoga il suo affanno, prorompendo in rimproveri. Si difende lagrimando il pastore; Estelle convinta gli rende conto di quanto era succeduto dopo la partenza di lui, e del conchiuso Imeneo, ma non ardì narrarle, che questo compiersi dovea tra due giorni. Il virtuoso Nemorino la consiglia di arrendersi ai paterni voleri, e perduta ogni speranza, si cuopre colle mani il volto, e rivolge bruscamente le spalle. La povera Estelle dopo averli dato l'ultimo addio riprende il cammino di Massano, ed incontrato Merillo per via, gli chiede in grazia a voler differire gli sponsali sintantochè Raimondo, il quale dovea recarsi a Magdelona, fosse di ritorno. Acconsentì, sebben con pena, Merillo all'inchiesta crudele, ma la pastorella, quantunque riconoscente ad un tal favore, solo per Nemorino potea sentir affetto. Mentr'essa gli indugj, le scuse, tutto insomma poneva in opera per conservarsi a lui, il misero amante pensando, che il luogo, ove aveva veduta Estelle, potesse accrescergli la disperazione, se ne al-

lontana, si smarisce, e mercè la scorta d'un giovinetto pastore chiamato Illarico è condotto in una valle, dove abitava il vecchio pastor Remistano. Questi dopo esercitati gli ufficj di ospitalità verso Nemorino, compiange le sue sventure, e lo richiama a parte di quanto possedeva; anzi mostrando Remistano desiderio di rivedere la patria posta sulle rive dell' Ibera, lascia a Nemorino la guardia della greggia, e della capanna con dirgli, che, ove dopo un anno non fosse di ritorno, se ne considerasse assoluto padrone. Mentre Nemorino guardava sconsolato tuttavia, ed afflitto la greggia di Remistano, il vecchio Raimondo, che era partito per Magdalona prima che si sposasse la figliuola a Merillo, fu preso da' corsari, perchè si era riaccesa la guerra tra i Francesi, e gli Aragonesi. Atteso lungamente dalla famiglia in Massano, si risolve Merillo di andarne in cerca per calmar le affannose sollecitudini di Margherita, e di Estelle sopra il destino del loro consorte, e padre. Arrivato a Magdelona intende Merillo il funesto evenimento, si risolve di salvare chi gli dovea esser suocero, o di correre la medesima sorte con lui; e scrive alla vecchia madre d' Estelle di aver cura d'una sì amabile fi-

gliuola, annunziandole il caso di Raimondo, e la poca speranza, che aveano entrambi di rivedere Massano. Dopo che il dolore cagionato da tale novella si calmò alquanto in seno alle sventurate donne, Estelle diede luogo a qualche speranza di riveder Nemorino, e la vecchia Margherita non si mostrò aliena, che un genero di sì bell' indole prendesse cura della famiglia. Si va in traccia del pastore, e ritrovasi mercè le cure del giovine Illarico, quello stesso, della cui destra accortezza si era prevalso Raimondo per rimunerare sotto la finta donazione di Remistano il docile Nemorino. Questi non avea ardimento di tradire l'amico, nulla ostanti le premurose sollecitudini d'Estelle, la quale non sapeva pure disapprovare, che il suo fedele serbasse parola di guardar per un anno intero la greggia, e capanna di Remistano. Ma Illarico rimirandoli, disse „ sta „ nelle mie mani la vostra felicità: „ sorpresi i due amanti comprender non possono un tale discorso, ed egli soggiunse: „ sono „ circa tre mesi, che io fui trovato su questo „ colle dal vecchio Raimondo, e che mi pregò „ di condurlo al vallone di Remistano. Lo „ condussi, e i due vecchi mi fecero cenno

„ di scostarmi, perchè voleano parlar in se-
„ creto. Questo maggiormente eccitò la mia
„ curiosità, finsi allontanarmi, e mi celai die-
„ tro alcuni cespugli. Raimondo narrò al so-
„ litario la passione di Nemorino per Estelle,
„ il progetto di maritarla a Merillo, la pro-
„ messa da voi, o Nemorino, pretesa, di
„ oltrepassare per sempre il Gardone. Quindi
„ seguì Raimondo, io tolsi l'amante a Ne-
„ morino, lo esiliai dalla patria, la sua virtù,
„ la sua sommissione mi hanno intenerito, vo-
„ glio almeno addolcirgliene l'esilio. So, che
„ voi, continuò a' dire Remistano, desiderate
„ di riveder la patria; mi avete fatto esibire
„ più volte la vendita di questa valle, io la
„ comprerò al prezzo, che voi mi dite, tro-
„ vate modo di farla accettare a Nemorino,
„ il quale non vorrebbe da me nulla ricevere,
„ e sia questo un debole risarcimento di tutti
„ i mali, che soffre per causa mia. I vecchi
„ d'accordo meditarono il modo di menarvi
„ in questa valle, e si servirono di me. Vi
„ cercai, vi rinvenni nella penisola di Ners,
„ finsi d'aver bisogno del vostro ajuto, e vi
„ condussi in quella maniera sino al determi-
„ nato luogo, che si voleva „ Così parlò il

giovane Ilarico, Nemorino l'abbracciò mille volte, ed in compagnia d'Estelle si ricondusse a Massano. Fu ricevuto con dimostrazioni di tenero affetto dalla vecchia Margherita, ma si convenne di attendere un anno prima di celebrare le nozze per piangere la perdita di Raimondo, e per mostrar il rispetto, che aveano alla virtù, ed alle promesse fatte a Merillo. Già era terminata la primavera, e doveano i pastori condurre alle alpi la greggia loro. Convenne a Nemorino allontanarsi nuovamente da Estelle, e 'l funesto addio, che le diede, fu presentimento di nuova terribile sventura. Prese desolato, e piagnente il cammino di Lezano; seguì la sua strada verso Andusia; passò le selve di Valorì, e dopo dieci giorni pervenne sulle rive del fievole Galerone, ove passar dovea la state. Non erano diciassette giorni ancora trascorsi, dacchè il melanconico Nemorino sfogava il suo tormento; quando vide da lungi venirgli incontro atteggiata di dolore una pastorella, riconosce essere questa l'amica intrinseca d'Estelle la fedele, e pietosa Rosa accompagnata da Ilarico. Un improvviso tremore assalì Nemorino a tal vista, e quando intese, che Estelle non era più per lui, che salvati

si erano dopo corse molte strane vicende Raimondo, e Merillo, cadde tramortito, e tentano invano Rosa, ed Ilarico richiamarlo a se stesso. L'infelice Nemorino risolve disperatamente d'abbandonarsi alla sorte, s'inselva, e camminando notte, e giorno ritrova nel suo viaggio l'amico della sua infanzia Isidoro, che avea secolui di comune il dolore d'aver perduta l'amante *. S'uniscono i due sventurati pastori, e seguendo il loro cammino si ritrovano ov'erano i Francesi accampati. Gastone di Foix loro Generale allontanasi dalle tende, s'incontra nei due viaggiatori, loro chiede di entrar al suo servizio, ed essi accettarono risoluti d'incontrar una morte gloriosa. Giunti al campo, un messo di Taleirand governatore della Città di Nimes presenta a Gastone una lettera, che annunciava essere la detta Città

* *Le avventure d'Isidoro, i suoi amori con Adelaide formano uno dei più teneri episodj di questo romanzo, ma essendo noi costretti a non darvi luogo in questo estratto, attesa la lunghezza del medesimo, consigliamo i nostri leggitori di ricorrere all'originale.*

assediata dagli Spagnuoli. Il giovane messo ferito, ed ansante è raccomandato da Gsstone alle cure di Nemorino, il quale restò sorpreso veggendo, che la persona affidatagli era Ilarico. Curate le di lui ferite, chiese con ansietà per quale accidente avesse lasciata la patria, non osando peraltro pronunciare il nome di Estelle. Intende da lui, che un distaccamento di truppe Spagnuole era penetrato in Massano, avea devastati i poderi, distrutte le greggie, arse le case, che Estelle, Raimondo, Margherita, e Merillo aveano cercato un asilo nelle mura di Nimes, ma che il terribile Mendoza era sopravvenuto il giorno dopo, ed avea posto l'assedio alla Città, e che il governatore veggendola sprovvista di viveri, e determinato essendo d'inviar segretamente una lettera a Gastone, si era offerto a tal uopo Ilarico. Intende inoltre da questi, che Estelle era in salvo, e che Merillo, solo avendo in mira la felicità di lei, avea più volte esposta la vita per difenderla nella fuga, e che dopo giunti in Nimes, non eravi soldato, che avesse mostrato maggior zelo, e valore di Merillo. Mentre Nemorino istesso applaude alle qualità del rivale, Gastone risolvesi di rispondere al go-

vernatore di Nimes. Nemorino s' incarica di quest' ordine periglioso, ed accompagnato dall' amico Isidoro sono assaliti dall' armi nemiche per via. Isidoro, invano difeso, rimane ucciso dalle replicate ferite, e Nemorino ferito anch' esso, e fatto prigione vien condotto innanzi al Generale Spagnuolo. Trae la lettera confidatagli, e dice con rispetto, ma animoso, al Mendoza. ,, Signore io ho giurato di soffrire ,, la morte piuttosto, che rimettervi questo ,, biglietto: aprite dunque il mio petto per ,, leggerlo. Non avea ancor terminato di parlare, che lacera la lettera, e ne inghiottisce i pezzi. Mille spade si levano incontro all' ardimento di Nemorino, ma il generoso Mendoza sincero ammiratore del coraggio di lui, arresta il furore de' suoi Spagnuoli, e fatta medicar la ferita di Nemorino, le dona una scorta perchè esso si riconduca salvo al campo de' Francesi, e col di lui mezzo fa proporre a Gastone un singolare combattimento, come un modo di liberare l' assediata Città. Gastone al riveder Nemorino dopo aver ammirato il di lui coraggio, e compianta la morte dell' infelice Isidoro, esulta di gioja nel potere spargere il sangue a pro della patria accettando

l' invito del Mendoza. Taleirand frattanto, ignorando il cartello del Generale Spagnuolo, e trovandosi ridotto agli estremi stava per innalberare la bianca insegna, quando intende l'arrivo dell' armata Francese a' piè delle mura di Nimes. Mendoza fa subito notificare a Taleirand il duello concertatosi con Gastone, e il governatore giura d' arrendersi, ove Gastone sia vinto. Giunge il dì fissato al cimento, appena l' aurora ebbe aperto l' oriente, che si vedono le mura di Nimes coperte di soldati; le alture dell' arena, le volte dei templi, i tetti delle case sono coperti d' una moltitudine di popolo. In presenza d' entrambe le armate Mendoza si mostra sopra un superbo corsiero d' Andaluzia; le pietre preziose brillano sopra le armi sue, un rosso pennacchio ombreggia il suo elmo, ed una ciarpa del medesimo colore sostiene la fulminante sua spada; s' avanza con un' aria fiera, e tranquilla, fassi aprire lo steccato, e lasciato il corsiero all' ingresso, si mette a passeggiare attendendo Gastone. Questo Principe correva a briglia sciolta, ondeggia il suo elmo di bianchi pennacchi, la sua armatura di terso acciajo più del diamante risplende, scorgesi sul di lui scudo un' amorosa

cifra, la quale pure sulla gigliata ciarpa si vede. Snello come il lampo corre, giunge, balza a terra, salta lo steccato prima che sia aperto, saluta Mendoza; e chiede il segno. Suonan le trombe, furiosamente i due nemici si affrontano, hanno già l'armi entrambi vermiglie, rotte le spade, fracassati gli usberghi, sfibbiati gli elmi, nude le teste, stanno sospesi, e tremanti sulla dubbiosa terribile pugna gli eserciti, e i replicati colpi dei due guerrieri agghiacciano di terrore i più bravi soldati . . . . Ecco giunge un corriere a briglia sciolta coperto di polvere, e fa cenno ai due eroi di fermarsi; alle replicate grida interrompono sospesi la pugna loro Mendoza, e Gastone; il messo presenta al secondo una lettera di Lodovico, ed il Principe dopo averla letta, getta la spada esclamando: ,, è finita la ,, guerra; i nostri due Monarchi cessano di ,, essere nemici, germana mia sorella sposa il ,, vostro Signore, e sarà dessa il pegno d'una ,, pace perenne tra Lodovico, e Ferdinando. ,, A me principalmente questa pace è cara, ,, poichè preferisco l'amicizia di Mendoza alla ,, gloria di avergli fatto fronte. Vinto l'eroe Spagnuolo dalla cortesia di Gastone, volle ba-

ciar con rispetto la mano del fratello di sua Regina, ma il Francese l'abbraccia, e questi due guerrieri escono dalla lizza esultanti per dichiarare la pace. Già è sparsa la nuova avventurosa, volano mille voci di giubilo al cielo, entrano le due armate non più nemiche nella Città, ed i soldati distribuiti nelle case dei cittadini accrescono la pubblica allegrezza. Nemorino solamente era infelice in mezzo di tanta gente contenta; scorre con ansietà Nimes, desiderando, ed insieme temendo d'incontrar Estelle; e dopo aver l'intero giorno impiegato in questa ricerca, passando la sera vicino ad un antico tempio di Diana si trova improvvisamente in un cimiterio, ove parecchie recenti fosse richiamavano alla memoria gli orrori dell' assedio. S'arresta in quel tremendo luogo, si pone a sedere sopra una vecchia sepoltura; e là circondato dall'ombre della notte, e da funebri immagini Nemorino ascolta in silenzio le grida d'un solitario gufo, prova un secreto piacere, dandosi interamente in braccio alla profonda sua melanconía, ma da alcuni non distanti gemiti, e sospiri viene tratto tratto interrotto. Nemorino addocchia, volge lo sguardo, e distingue tra le dense tenebre una donna

vestita a lutto, e col capo di bruno velo coperto. La ode parlare, conosce la voce, dessa era Estelle. Crede di sognare, ma quando dubbio più alcuno non gli resta, corre verso la pastorella, si getta precipitoso a' piedi di lei, e singhiozzando esclama: „ siete voi, che mi „ venite restituita, siete pur voi, le cui gi- „ nocchia Nemorino abbraccia? . . . Spaventata nei primi istanti, non tarda tosto Estelle a riconoscere Nemorino, ma senza lasciarli tempo di proseguire. „ Voi siete, gli disse „ con voce severa, sul sepolcro di Merillo, „ e voi parlate alla sua vedova? ella non de- „ ve, nè vuole darvi ascolto. Ciò detto fugge. Nemorino pieno di timore dopo esser rimasto qualche tempo immobile, rientra in se stesso per la brama di conoscere l'abitazione di Estelle, e non venendo nell'intento suo, ricorre a Gastone, e gli racconta tutte le sue sventure. Il Principe pietoso desiderando formare la felicità del misero pastore, e di Estelle, comanda, che si radunino nell' Arena il giorno dopo tutti gli abitatori di Nimes, e fa in guisa, che il vecchio Raimondo seco loro si ritrovi. Gastone circondato da' suoi uffiziali, e seguito da Nemorino presentasi dinanzi al po-

polo sensibile, gli racconta la prodezza di Nemorino quando recar doveva la lettera a Taleirand, ed implora in grazia a Raimondo, che il virtuoso Nemorino abbia Estelle in isposa, giacchè la gloriosa morte di Merillo lasciavala padrona della sua fede. Tutto il popolo fa applauso alla dimanda di Gastone, Raimondo gettasi a' piedi del Principe, e promette di secondar le di lui brame, ma prega, che si conceda ad Estelle di terminar il lutto per la morte di Merillo. Nemorino se ne contenta ben conoscendo, che la delicatezza della sua amante diletta, non avrebbe voluto tralasciar di rendere un testimonio di rispetto all' estinto consorte. Viene intanto dal buon vecchio condotto a ritrovar Margherita, ed Estelle, fu grandissima la gioja della prima; ed il rossore, ed il silenzio furono per allora la sola risposta della seconda; Nemorino rispettò il dolore della sua amica, e terminato il lungo anno del duolo, divenne sposo felice dell' amabile Estelle.

Questo romanzo, che in grazia delle Piemontesi Estelle noi abbiamo con ogni possibile brevità compendiato; e che perciò (ridotto in forma di semplice novella), manca di quella freschezza di tinte, di quel patetico

andamento, di quella vivacità di dialogo, e delle grazie di stile, che formano il pregio dell'originale, ha inoltre (per evitare la monotonía del racconto) il pregio di essere interrotto da vaghissime canzonette, alcune delle quali respirano le grazie d'Anacreonte, ed altre mostrano tutta l'indole delle tenere elegie di Tibullo. Molte pitture di capanne, di siti campestri, di pastorali sollazzi non invidiano il pennello di Teocrito, e di Virgilio, e gli affetti vi sono in modo ritratti, che palesano nell'autore una bell'anima, e una conoscenza non poca dell'uman cuore. Ci rimane a desiderare, che la traduzione Italiana delle canzoni fosse più disinvolta, più nobile, e più poetica; che i metri fossero più facili, e musicali; che non si rinvenisse una quantità di versi duri a tale segno, che pajono falsi; in somma che il traduttore colla lettura de' nostri poeti, avesse tenuto alquanto più dietro alla eleganza, ed alla delicata semplicità dell' autore. Precede al primo volume un saggio intorno alla poesia pastorale, che non contenendo cose ignote ai letterati, non richiede, che da noi se ne faccia parola, per non allungare di troppo questo articolo. Le annota-

zioni, che sono nel secondo volume racchiudono molte notizie intorno all' istoria della Linguadocca, agli uomini illustri, che quella provincia produsse, ed alle vicende della medesima. Si compie l' opera tutta con una lettera del sig. Conte Florian all' Avvocato Rastelli, e con una piacevole canzone Francese intitolata *Dennuzia al Castelletto* tradotta pure in Italiano.

C. F.

Abrégé des transactions philosophiques de la Société Royale de Londres. Ouvrage traduit de l' Anglois, et redigé par M. Gibelin Docteur en Médecine, membre de la Société medical de Londre etc. avec des planches botaniques; 2 *vol. in* 8.° *on y a joint l' agriculture, le jardinage, et l' économie rurale. A Paris* 1790.

Il progresso delle scienze deve senza fallo moltissimo allo stabilimento delle Accademie, le quali per una gloriosa, ed utile emulazione, e per la facilità di pubblicare le scoperte, ed i lavori, furono arricchite dagli illustri membri loro d' innumerevoli utili cognizioni: ma i molti volumi non lasciano ora di

recare grande difficoltà a' chi brama di profittare de' preziosi tesori ivi raccolti non tanto pel numero loro quasi infinito, quanto perchè vie più difficile ne riesce il procacciarseli. Per la qual cosa di commendazione degna è sommamente la fatica, che già da più anni ha intrapreso il ch. Dottore *Gibelin* di radunare in separati volumi le diverse materie trattate nelle *transazioni filosofiche* della R. Società di Londra.

Quest' Accademia, che per comune consenso de' dotti tiene il primo luogo fra quante sono nell' Europa erette, più pregiata sarebbe se non avesse servilmente imitato l' indiscreto patriotismo di altre nazioni di scrivere nella propria lingua. Gli scienziati, che dovrebbero essere i più colti, e più umani di qualunque, devono risguardare quelli, che attendono all' acquisto delle scienze come altrettanti cooperatori per spianarle, e ridurle a comune vantaggio della società; epperciò devono per maggiore urbanità accomodarvisi nel possibile modo per render facile, e pronta la comunicazione delle loro cognizioni; e siccome la difficoltà d' una lingua straniera s' oppone a questa facilità, e prontezza di comunicare le scoperte cognizioni, ed obbliga gli studiosi ad un in-

sopportabile, e tedioso studio: così vieppiù riesce interessante, ed utile l'opera del Dottor *Gibelin* per coloro, che non hanno apparata la lingua Inglese.

Questi due volumi, che annunziamo comprendono le memorie di botanica, di fisica vegetabile, di agricoltura, e di economia rustica; la sodezza, e la profondità d'ingegno della nazione Inglese sono sufficienti argomenti del pregio delle sue produzioni.

Botanica.

La parte botanica comincia dal catalogo alfabetico delle piante presentate dal Collegio degli Speziali di Londra alla Società Reale. Il celebre Cavaliere *Hansloane* fece donazione del suo orto botanico a questo Collegio colla condizione di presentare ciascun anno alla Società Reale 50 piante sino al numero di due mille. Il Collegio lo fece ascendere a 2550 per supplire a quelle piante, che potessero essere presentate sotto diversi nomi, o collo stesso nome in diverso tempo. Il Dottor *Gibelin* l'ha corretta secondo l'ultima edizione del *Sistema vegetabilium*. Tutte le altre memorie si raggirano sopra piante nuove, o sopra la descrizione delle piante di alcune regioni

non ancora osservate. Tra queste memorie ve n' ha una del Dottore Guillelmo *Watson* letta li 27 aprile, e 4 maggio dell' anno 1758, nella quale dà la storia de' *licheni* utili per la medicina, e per le arti. Premette brevemente l' Autore la notizia, che diedero di queste piante gli antichi naturalisti Plinio, e Dioscoride, e viene dopo a' moderni, i quali scoprirono un gran numero di queste piante, e ne lasciarono più distinta idea, e cognizione, e spezialmente il dotto, ed infatigabile *Dillenio* nella sua opera immortale. Divide l' A. i *licheni* in sette ordini, a ciascuno de' quali per maggiore intelligenza, e chiarezza rapporta quelli di *Dillenio*, *di Zeill*, *di Hallero*, *di Linneo*. Il primo ordine comprende i *lichenes filamentosi*, il secondo li *fruticulosi*, il terzo *li piscidati*, il quarto li *crustacei*, il quinto li *foliacei scutellati*, il sesto gli *erecti ramosi plani*, il settimo li *pettati*. Ne descrive di ciascuno la storia, e ne dà l' uso economico, e medico fondato sopra le migliori autorità, ed esperienze. A questa memoria pochissimo si sarebbe dovuto aggiungere, perchè potesse concorrere al premio su questo stesso soggetto proposto dall' Accademia di Lione per l' anno

1786. Pure il Dottor *Watson* non fu nemmeno nominato dai tre gloriosi concorrenti *G. Fr. Hoffmanno*, *Amoureux*, e *Villemet*. Amarono forse meglio questi chiarissimi Autori di raccogliere le cognizioni, e scoperte quà, e là sparse in varj, e molti libri?

Fisica vegetabile.

Le memorie di fisica vegetabile dimostrano in parte il progresso, che fece questa parte di storia naturale. Il Dottor *Lister* pretende, che i venti alisei siano prodotti dalla quotidiana, e costante respirazione della *lenticula marina. Sucus natans Lin.* Questa cresce in immensa copia tra i 18, e 36 gradi di latitudine settentrionale nei mari i più profondi. Lo stesso celebre *Lister* s'occupa moltissimo in altra memoria delle qualità fisiche dei sughi delle piante.

Il Dottor *Wodvard* assicura per mezzo di esperienze contro *Baccone*, e *Vanelmont*, che l'acqua per se nulla dà alle piante, le quali crescono più, o meno a proporzione della quantità di terra, che quella seco porta.

Il sig. *Moreland* osserva, che il Dottor *Greve* s'ingannò, credendo, che la polvere fecondante cada sopra la parte esterna del vaso seminale, e ne fecondi i germi, che vi si con-

tengono, per certe emanazioni spiritose, ed energiche, e studia di provare, che i semi, i quali crescono ne' loro invoglj, siano come le uova non fecondate negli animali; che la farina è un ammasso di piante seminali, una delle quali deve introdursi in ciaschedun uovo, perchè divenga prolifico.

Guillelmo *Watson* coll' occasione della notizia della celebre osservazione, ed esperienza fatta nel giardino dell' Accademia Reale di Berlino sopra la *palma major foliis flabelli formibus*, arreca alcune sue osservazioni sopra questo fenomeno, ed aggiunge, che la natura si scosta alcuna volta dalle leggi ordinarie, e che l' esperienza provò il detto del celebre *Jungio*, che certi alberi appartengono al sesso maschile, quando sono giovani, ed a proporzione, che s' avanzano in età portano fiori de' due sessi, e finiscono per essere soltanto femminili: questo fenomeno osservarono ancora *Miller*, ed il Cavaliere *Rathgeb*.

Il Cavaliere *Styles* dimostra, che non solo nella *dioecia*, ma ancora nella *monecia*, e *poligamia*, e generalmente in tutti i casi, ne' quali si trovano gli organi maschili, e femminili separatamente, il difetto non è ne' fiori,

i quali secondo l'A. contengono in origine e l'uno, e l'altro sesso, ma proviene da circostanze particolari della pianta, che la determinano di schiudere un organo, e non l'altro, dirigendo l'umor nutritivo ad una, o ad altra parte.

Edmondo *Barel* parla della propagazione del *viseum album Lin.*, la bacca del quale s'attacca sopra la corteccia dell'albero per mezzo d'un umore tenace, e viscoso, di cui è involta, ivi vegeta, e cresce. L'osservazione di quattro altre piante lo fecero sospettare della differenza del loro sesso, come lo assicurò l'esperienza.

Klein trovò dentro un cervo caratteri distinti di lettera, ed il Cavaliere *Clerk* un corno di daino nel cuor d'una quercia. David *Nicolsom* accerta come cosa di fatto, che la *cochlearia* nella Groenlàndia similissima per tutti i caratteri a quella, che nasce in Inghilterra, cambia moltissimo della natura sua a proporzione, che si avvicina al sole: imperciocchè in quel clima è nè piccante, nè sensibile, e pare insipida; trasportata che fu in Inghilterra col suo terreno nativo nello spazio d'un mese divenne il suo sale volatile, come suol essere in quella, che vegeta in Inghilterra.

Watson pretende, che i funghi non sieno velenosi per gli insetti, che vi si annidano, come asserisce *Pickering*, ma bensì alcuni di essi sieno velenosi per natura propria, come accade nelle piante.

Ricardo *Pulteney* tratta del sonno delle piante, e dello svegliarsi de' fiori. L'ore, che osservò, e segnò l' A. di questi fenomeni paragonate con quelle, che osservò Linneo nel giardino d'*Upsal*, dimostrano la differenza, che l'influenza del clima arreca in questo fenomeno.

Dell' agricoltura.

Quindeci sono le memorie, che si contengono in questa parte; la prima è del Dottor *Lister*, il quale propone alcune piante leguminose, e specialmente la *vicia dumetorum Lin.* per li terreni leggeri, e sabbiosi.

Il Conte di *Sandvich* dà la descrizione del seminatore Spagnuolo del Cav. *de Locatello.*

Wintorp discorre della coltura del *mays*, dell'uso, che ne fanno gli Indiani, della sua salubrità per l'uso domestico, delle varie maniere di ridurlo in cibo, della birra, che ne fabbricano gli Inglesi.

L'immersione di varj semi in diversi liquori non corrispose all'aspettazione, che aveva

per il più facile germogliamento, ed accrescimento, come scrisse il sig. *Digby*.

Il Dottor *Watson* rapporta l' esperimento di Carlo *Miller* sopra l' immensa vegetazione del fromento col mezzo della divisione, e trapiantamento. Ne seminò questi alcuni grani nel mese di giugno; divise una pianta di questi in 18 parti, e le trapiantò; queste gettarono varj germogli laterali, estrasse alcuni di questi in settembre, e li trapiantò nuovamente, ripetè lo stesso in ottobre; altra divisione ne fece tra la metà di marzo, e la metà d' aprile dell' anno dopo. Il numero totale delle spiche fu di 21109, il peso del frumento fu di libbre 47, e sette oncie. Il sig. *Marsham* sperimentò il vantaggio di lavare, e fregare li tronchi degli alberi, e ne ottenne un notabile accrescimento nel diametro del tronco.

Le altre memorie che vi sono inserte, trattano di soggetti proprj de' paesi marittimi.

Dell' ortaggio.

Quindeci articoli hanno parimenti luogo in questa parte. Fra questi il primo è del signor *Levis*, il quale insegna il metodo di educare alberi fruttiferi, e di ottenerne in un anno copiosi, e grossi frutti: il metodo è di inne-

stare a lingua la radice di novella pianta con innesto della stessa specie di frutta. La radice innestata si mette a 10, o 12 pollici dentro terra, sicchè la giuntura dell' innesto si trovi a 4 pollici sotto terra, affinchè si mantenghi sempre umida.

Il sig. *Evelyn* impedisce l' essiccamento delle piante, con reciderne i rami sino al vivo, e ripararne le piaghe dall' aria, e quindi fornendole di nuova terra.

Viene dopo il modo semplice di propagare gli olmi col seminarne la semente al principio di primavera; modo al dire del Cav. *Bulkley* o ignoto, o negletto. Crescono nel primo anno gli olmi a 3, o 4 piedi d' altezza.

Varie sono le memorie, che trattano della vegetazione delle piante bulbose, e de' semi nell' acqua, nelle campane di vetro, nella muffa; sopra la facoltà vegetante della semenza de' meloni, che la conservarono per lo spazio di 32 e 33 anni. Sopra la maniera di conservare le sementi per lunghi viaggi, insegnata da Linneo ad *Ellis*, la quale consiste nel mettere la semente in bottiglia di vetro con sabbia secca, che ne riempia gli intervalli. Questa si tura con sughero, e si ricopre con

vescica unta d' olio. Questa bottiglia si metta in altro vaso di vetro più grande, che lasci tra quella, e questa uno spazio di due pollici tutt' all' intorno. Questo spazio si riempie di una mistura composta di quattro parti di nitro, e di una quinta parte di sale comune, e di sale ammoniaco a dosi eguali.

Il signor *Ellis* conservò in buono stato le ghiandi per un anno intero, vestendole di un velo di cera, e riponendole in un vaso, al quale v' infuse un altro strato di cera fusa.

Il sig. *Koane Fitzgerald* impedì la troppa copia de' rami degli alberi fruttiferi, che ordinariamente lussureggiano a danno de' frutti. Staccò una zona della corteccia da' rami principali vicino al tronco, e quando l' umore cominciava a colare dalla piaga, la riadattò ben bene legandola con fili, o corde.

Cullet sperimentò utilissimo l' uso del sambuco per iscacciare i bruchi dai cavoli, e i diversi insetti, che devastano gli alberi fruttiferi, le viti, le biade; si adopera questo rimedio od aspergendone le piante colla decozione del sambuco, ovvero con sospendere fra esse quà, e là le frasche di questo. Per le biade riesce più comodo di strascinare avanti,

e indietro leggiermente sopra esse un fascio delle frasche di sambuco *.

---

* *Questo mezzo di scacciare gli insetti devastatori degli orti fu presso di noi dimostrato efficace dal sig. Avvocato Cara de Canonico, il quale pubblicò queste sue esperienze molti anni sono negli opuscoli scelti stampati in Torino dal Briolo, e due anni fa fu provato valevolissimo dal sig. Cauda per preservare le viti dai bruchi. Questi suoi felici sperimenti furono letti nella Società Agraria. E' da stupire, che essendo da alcuni anni in quà il Piemonte orribilmente, e con gravissimo danno molestato da simili insetti, a nessuno dopo questi patrii ed economici esempj sia venuto in pensiere di sperimentare questo mezzo almeno in qualche parte de' vigneti: o sopra qualche albero. Mezzo, che certamente sarebbe più economico, che recidere i rami infestati dai nidi degli insetti, o studiare di ucciderli ricercandogli a gran fastidio a costo di gravissima spesa, e a danno delle stesse piante entro le tenere foglie delle gemme con ispilli, od altri sottili stromenti taglienti, come molti proprietarj usarono quest' anno di fare.*

Dell' economia rustica.

Questa parte comprende 19 memorie, le quali, abbenchè si raggirino sopra bellissimi soggetti, e siano trattati con molta maestría, tuttavia essendo per la maggior parte cose particolari all' Inghilterra, faremo quì menzione di quelle poche soltanto, dalle quali si può anche trarre qualche profitto per le nostre contrade.

Watson rapporta il metodo di castrare li carpioni, usato dal celebre *Tull*. Tutte le stagioni, dice questi, sono atte per questa operazione; ma la più acconcia è quella, in cui gli ovari delle femmine sono rigonfi delle uova, e il maschio abbonda dello sperma. Bisogna tenere il pesce supino sopra un tovagliolo umido, e con temperino bene affilato, e curvo verso la parte posteriore, si taglia la pelle nella parte più eminente del ventre; quindi con scalpello curvo si prolunga l' incisione dal mezzo delle alette anteriori sin verso l' ano; e tenendo aperto il ventre con due uncini, e tirando da parte gli intestini, si scoprono gli ovari, i quali si sollevano, e si staccano dalle parti, si tagliano a traverso con forbici, avvertendo sempre in queste operazioni di non offendere gli intestini. Finalmente si ricompone

ogni cosa, e si cucisce con seta, cosicchè li punti della cucitura siano tra loro ben vicini. il sig. *Tull* per impedire la riunione degli ovari tagliati, la quale manderebbe a vuoto ogni fatica, più volte ne estirpò una parte, senzachè il pesce ne venisse a mancare. L'effetto di quest'operazione è di diminuire la grande propagazione de'carpioni, i quali per questa divengono più grossi, e più pingui dell'ordinario.

Il Dottor *Plot* espone il diverso costume di tagliare gli alberi di costruzione, praticato nell'Inghilterra, e nel *Staffordshire*: in questo paese si tagliano nella primavera, quando il sugo è in circolo, e quindi si scorticano immediatamente. Nell'Inghilterra si scorticano in quel tempo quegli alberi, che si vogliono atterrare, e li lasciano in piedi sin nell'inverno seguente. L'A. prepone questo metodo all'altro, perchè con questo il legno si screpola, si riempie di cavità, annida le tignuole, si restringe, e diminuisce nel diametro, perciò divien debole, leggiere, incapace di servire a quegli usi, in cui abbisogna la forza, e durevolezza.

Per ultimo il sig. *VVark* osservando a caso, che diversi cespuglj dell' *Ulex Europaeus Lin.*

Genet Epineux resistettero sì fortemente al rapido corso d'un fiume, sì che formarono nel più forte corso un banco di arena, gli venne in mente, che questa pianta potrebbe utilmente servire per gli argini, affine di impedire la devastazione de' fiumi, ed il mezzo riuscirebbe molto più economico, non costando, che la decima di quel, che importano gli argini ordinarj. Ne fece lo sperimento construendo un muro sottile di mattoni (a cui si potrebbe anche sostituire un' assata fatta di tavole di due pollici di spessore). Il muro dalla parte esteriore era sostenuto dai cespuglj dell' *ulex Europaeus*, tra quali deve esser frapposta la ghiaja. Lungo la sommità del muro adattò sodamente un grosso albero, che stava a livello de' più alti cespuglj. Appare chiaramente, che il muro non può essere rovesciato dal peso dell' acqua, facendoli riparo i cespuglj di 18 a 20 piedi di larghezza. Se l'albero, che sta lungo la sommità del muro, è bene assodato, l'argine starà immobile senza tema di nocevole urto. Se si considera il modo, col quale in Olanda si costruggono gli argini, cioè con fasci di rami, od altra cosa simile, la forza de' rami dell' *ulex Europaeus*, il loro intralciamento,

la tenacità delle radici converrà ciascuno, dice l'A., quanto meglio debba servire questa pianta degli altri mezzi praticati.

D. M.

Metodo nuovo, e perfezionato di conciare le pelli, del Dottor Macbride, comunicato dal Cavaliere Pringle alla Società Reale di Londra. Parigi 1790.

Abbiamo giudicato cosa vantaggiosa, e grata il trasportare in questa nostra Biblioteca la nuova maniera di conciare le pelli, del Dottore *Macbride*: imperciocchè que' lavori indirizzati a perfezionare le arti, e renderle nello stesso tempo meno dispendiose, devono più che le sublimi investigazioni de' principj scientifici, e teorici riscuotere dal pubblico sinceri omaggi di gratitudine, e tanto più confidiamo, che ci avranno buon grado di questo nostro lavoro gli Italiani, quanto che crediamo, che non sì facilmente sia loro giunta nelle mani questa memoria, sia perchè fu inserta nelle *transazioni filosofiche*, sia perchè fu scritta in lingua Inglese non sì comunemente intesa. La voce, che corre per tutta Europa, che gl' Inglesi nell'

arte di fabbricare li cuoi, come in alcune altre manifatture non siano mai stati da altre nazioni pareggiati, anzi molto addietro a se le abbian sempre lasciate in questi lavori, deve eccitare la curiosità, e desiderio di conoscere il modo da essi tenuto in questa manifattura.

Ometto la descrizione del metodo ordinario di conciare le pelli, che fa precedere l'A. all'esposizione di quello, ch'egli propone per non rendere inutilmente troppo lungo questo ragguaglio, indicherò soltanto le operazioni, che sono necessarie: queste sono il mondare le pelli da' brani di carne, che vi lasciano attaccati li beccaj; il pelarle; il digrassarle, dopo che si mettono in concia. Queste operazioni bastano per le pelli leggieri, e di vitello. Le pelli grosse da farne suole, e simili richieggono altre operazioni, dopo avere subito la fermentazione putrida per via del lissivio alcalino, s'immergano in liquor acido preparato ordinariamente colla segala. Questa immersione fa gonfiare, ed inspessare li cuoi. Questo processo appartiene solo, dice l'A., agl'Inglesi. Terminato il gonfiamento, si gettano nelle fosse a mano, e si travagliano per il tempo necessario, e quindi si mettono nelle

fosse grandi per la concia, ove si lasciano per due anni interi; almeno gli Inglesi non possono ritirarle prima di questo termine, e questo è quello, che rende il loro prezzo sì caro: per la qual cosa se si trovasse il modo di abbreviar questo termine, senzachè per ciò i cuoi riuscissero men buoni, si otterrebbe un gran vantaggio, quello cioè di renderne minore il prezzo, e questo è appunto quello, che assicura d'avere ottenuto l'A. colle sue esperienze; imperciocchè in una grande concia si fabbrica in un quarto di tempo di meno di quello, che si soglia in quella impiegare.

Il metodo del sig. *Macbrid* dipende principalmente dal principio, che l'acqua di calcè estrae dalla corteccia del rovere più compitamente, che possa far l'acqua comune; questo principio lo ricavò egli da altre molte sue esperienze destinate ad oggetti di medicina: laonde il conciatore deve esser prima instrutto a preparar l'acqua di calcina. Si richiede per questo un gran vaso proporzionato alla quantità delle pelli, che soglionsi fabbricare nella concia. L'altezza del vaso deve esser almen doppia del suo diametro, e deve esser situato sotto qualche coperto, ed in luogo comodo

per far passare il liquore ne' tinacci, e deve esser munito d' un galletto ad un piede di distanza dal fondo, e di un foro di cinque, ò sei pollici presso il detto fondo, che si chiude con turacciolo di legno. Inoltre il vaso deve esser coperto d' una tavola capace di sostenere un uomo, e che lasci un' apertura lungo un lato di esso di due, o tre piedi di larghezza. Questo vaso è l' unico utensile, che richiede questo nuovo metodo di conciare. Si riempie questo vaso di acqua, e vi si estingue calcina viva nella proporzione di 13 a 16 libbre sopra 168 pente d' acqua; si scuote, si agita ben bene, sicchè la calce sia tutta sospesa nell' acqua; quindi si lascia in riposo, perchè l' acqua divenghi chiara, e limpida come quella di fontana: si apre allora il galletto, e si fa scorrere ne' tini. Col sedimento della calce, che vi rimane, vi si rifonde nov' acqua, si scuote come la prima volta, e si lascia rischiarare; quest' operazione si può ripetere tre, quattro volte, purchè l' acqua ritragga forza sufficiente; il che si comprende dal gusto, che l' esperienza insegna, dalla schiuma tenace, che galleggia sulla superficie a guisa di sottilissime lamine di vetro. Allorchè la calcina non dà più

bastante attività all' acqua, si apre il buco del fondo, e si spazza il vaso di tutto il sedimento, e si ricomincia l'operazione, finchè sia provveduta la quantità sufficiente d'acqua di calce per la macerazione della corteccia, che deve surrogarsi all'acqua comune. In questo solo consiste tutta la differenza tra il nuovo metodo dall' A. proposto, e quello, che ordinariamente si pratica nelle concie. Si deve però avvertire, che quest' acqua di calce si deve far passare per due tini, altrimenti correrebbe rischio di annerire i cuoi. Questo, che abbiamo detto appartiene alla concia delle pelli de' vitelli, ed altre leggieri. Per quello, che spetta alle pelli grosse, e da far suole, si richiede un metodo diverso. Li conciatori praticano di immergere le pelli in un liquore acido comunemente preparato colla segala; ma questo liquore porta seco degli imbarazzi, e difficoltà per quelli, che lo preparano. Questi ostacoli si evitano surrogandovi l' acido vitriolico detto *olio di vitriolo*; nè li conciatori devono temere, che questo roda li cuoi. I lavandari hanno deposto oggimai questo timore, e sostituiscono l'acido vitriolico a quello di segala, ed orzo. Il liquore

così preparato non è soggetto a quelle variazioni, le quali soffre quello della segala, ed in vece di disporre li cuoi alla putrefazione loro dà piuttosto una straordinaria fermezza, e le suole così inspessate riescono d'una considerabile perfezione: inoltre può servire per una maggior quantità di cuoi, aggiungendovi soltanto un poco d'acido vitriolico; nè si rigetta, se non allora, che il liquore è divenuto sozzo, ed imbrattato. Sedeci oncie di spirito forte di vitriolo bastano a dar la forza sufficiente a 133 circa pente d'acqua. Questo liquore si adopera per immergere le pelli dopo averle preparate colle operazioni precedenti. Ottenuto il necessario inspessamento con questa immersione, si ripongono quelle nella concia. Ha osservato l'A., che la concia fatta coll'acqua di calce, penetra più facilmente questi cuoj così preparati, che le pelli di vitello, e le altre leggieri. Sebbene si possa con questo nuovo metodo conciare qualche mostra di cuoio in un quarto del tempo, che abbisogna, servendosi del metodo antico: tuttavia non conviene lusingarsi di eseguir ciò in una grande concia. Per altro li cuoi da suole possono fabbricarsi nello spazio di 11 a 15 mesi

secondo, che è il peso e la larghezza delle pelli. Le pelli più sottili e più leggieri non esigono più di l'otto a 12 mesi; e quelle de' vitelli in 6 a 12 settimane. In somma il conciatore spedisce il suo lavoro in un terzo di meno del tempo solito, ad impiegarsi in simile operazione.

Li cuoi, e spezialmente quelli da farne suole, riescono senza fallo di qualità superiore a quelli, che si smerciano dalle concie ordinarie. Una ventina di libbre di calcina più o meno non recò differenza sensibile nell'acqua di calce. La spesa, che si fa per la calcina viva, è assai compensata dallo sparmio della corteccia di rovere; sparmio proporzionato alla maggior proprietà che ha l'acqua di calce di estrarre li principii della corteccia. Imperocchè la corteccia già usata per la concia, può servire per altra adoperando altra acqua di calce.

Praticandosi questo metodo, l'esperienza lo renderà più facile, ed insegnerà a conciatori altri modi di perfezionarlo. L. A. instruì un conciatore di questo nuovo processo a *Belfast*, il quale da quatr' anni lo pratica con grande successo. D. M.

Il padre di famiglia in casa, ed in campagna: opera dell' avvocato Jacopo Antonio Albertazzi del Borgo di Vogogna nell' Ossola inferiore. Vercelli 1790 nelle stampe di Giuseppe Panialis in 8.° di pag. 405 coll' epigrafe. *Meum judicium semper fuit, omnia nostros aut invenisse per se sapientius, quam Graecos, aut accepta ab illis fuisse meliora, quae quidem digna statuissent, in quibus elaborarent; nam mores, et instituta vitae resque domesticas, ac familiares nos perfecto, et melius tuemur. Cic. Tuscul.*

Nel volume di luglio abbiam fatto conoscere ai nostri leggitori il piano di quest' opera, ed i primi due libri di essa. Ora ch' è venuto in luce il secondo tomo, dobbiamo far saper loro, che a seconda appunto del proposto piano vi si insegna il metodo di coltivazione più conveniente pegli orti, e pei giardini, s' indicano la maniera di educare, e le virtù medicinali di molte erbe: si tratta assai diffusamente dell' agricoltura in generale, e più particolarmente delle granaglie, de' prati, del vino,

e del modo di conservarlo, de' bachi da seta, e delle api, e finalmente si ha una farmacopea, che l'autore chiama *campestre*, perchè contiene la notizia di molti rimedj semplici, che più facilmente dai contadini, che da qualsivoglia altra classe di persone avere si possono.

Nell'annunciare questo secondo tomo noi ripeteremo ciò, che parlando del primo abbiamo già detto, vale a dire che l'opera dell' avvocato Albertazzi dee venire annoverata tralle utili. Il quarto libro, il quale sulla coltivazione de' grani, delle viti, de' prati, e sull' educazione de' bachi da seta, e delle api si aggira, potrebbe tanto rispetto allo stile facile, piano, e diremo così appostatamente incolto, quanto riguardo all'esattezza, ed alla chiarezza degl'insegnamenti, servire di modello a chi si accingesse di comporre un trattato universale d'agricoltura ad istruzione dei contadini. Ne trascriveremo quì due articoli; giacchè per tal modo più compita riescirà la notizia dell'opera, e saranno i leggitori in grado di pronunciare il giudizio loro intorno aila giustezza dell'accennato nostro pensiere.

Dell' orzo. „ L'orzo ama terreno grasso, e forte, quantunque si adatti ad ogni qualità di

terreno, purchè grasso, si semina in settembre ed in marzo. Il seminato d'autunno si moltiplica co' germi molto di più, si radica meglio, matura più presto, e d'ordinario produce miglior grano di quello seminato in marzo; avvertendo che vuole sito scoperto, perchè ombreggiato non perfeziona il grano, il quale poi resta con poca farina: non si coglie molto maturo, perchè il grano ne cade con facilità ,,.

De' ceci. ,, I ceci sono di varj colori, cioè *bianchi*, *neri*, *lemati*, ossia di colore pressochè *castagno*, *e sanguigno*. Il *bianco* è il migliore, il più dolce, il più grosso, ma è sottoposto più degli altri ad essere corrotto dagl' insetti della terra. Si seminano a prima stagione. Amano terreno buono, e naturalmente grasso, od ingrassato con letame minuto, e meglio colla scopatura di casa, o terricj. Abborriscono estremamente il terreno umido, di modo che è molto utile formare al campo i fossi laterali molto profondi. Amano l'asciutto discretamente, ma non il secco. Trionfano ne' terreni salsi. I frutti sono d'ordinario molto abbondanti, e durano lungo tempo ,,.

Istoria delle azioni militari di Ernesto Gedeone barone di Laudon. Ivi a pag. 113. *Istoria e descrizione della città di Belgrado. Torino 1790 presso Francesco Prato libraio.* In 8.° di pag. 146.

Storia del regno di Carlo III. re cattolico delle Spagne, e dell' Indie. Torino 1790 presso la società de' librai. 2 vol. in 12.

Questi due libri sono opera dell' abate Francesco Becattini: e saranno letti volentieri da chi ama di trovare adunate insieme, e disposte in buon ordine da penna facile e prudente le varie notizie, che ne' fogli periodici comparvero divise a tempo a tempo. Dello stesso autore si vende anche in Torino dalla società de' librai un' altra opera intitolata *vita e fasti di Giuseppe II. imperatore de' Romani.*

Dissertation sur la manière d'administrer les bains de vapeurs et les fumigations, avec la description de nouveaux instrumens fumigatoires pour les fumigations universelles ou locales, et d'une machine pour donner des douches dans la chambre du malade. Par M. Dop-

pet docteur en medecine. Qui nos praecesserunt, multum fecerunt, sed non omnia. Seneg. *Cette dissertation a été approuvée par la royal académie des sciences.* Turin 1790. Briolo in 12 pag. 60. 1 planche.

Precede un *discorso preliminare* indirizzato all' accademia delle scienze di Torino. Sebbene questa abbia dichiarato di non volersi ingerire in ciò, che spetta unicamente alla pratica della medicina, sperò l' A. che almeno a riguardo delle macchine da lui proposte, non volesse l' accademia considerare il libro come affatto alieno dal proprio istituto. Nè fu egli ingannato nelle sue speranze: succede un attestato, in cui l' accademia, uniformandosi al favorevole parere de' commessarii Dana e Penchienati, loda il sig. Doppet d' aver pensato a richiamare l' usanza di codesta sorta di rimedii oggidì trascurati quasi generalmente presso di noi, d' averne molto bene dimostrata l' importanza, e d' aver descritto, e disegnato metodi e stromenti attissimi all' uopo.

Dopo il breve *proemio* contenuto nel I.° §. succedono nel II. alcune *riflessioni teoriche sopra i bagni di vapore in generale.* Ivi si

parla delle stuffe caldissime, entro i cui vapori usano i Russi d'attuffarsi ignudi, e si cita a questo proposito una lettera diretta al signor conte Somis medico del re, inserita nell'*histoire naturelle de l'homme malade* del sig. Clerc. Nel §. III. si accennano i diversi bagni, di cui si dee far uso secondo i diversi bisogni. Nel IV. si descrive un seggiolone molto ben congegnato per quest' oggetto. Nel V. un ordigno per insinuare i vapori entro l'orecchio. Nel VI. un altro ordigno destinato a recare i vapori sopra qualunque tumore. Nel VII. altro per le esostosi od altri morbi delle braccia, gambe, coscie, e ginnocchia. Nell' VIII. per introdurre i vapori nel canale dell' uretra. IX. nelle nari. X. nella bocca e nei polmoni. XI. per la dosciatura; mediante quest' ordigno si possono usare anche per tale operazione le acque minerali fattizie, e così risparmiare alcune volte i viaggi alle terme.

Le macchine sono semplici, comode e di poca spesa: desideriamo che ne venga propagato l'uso; e ci sembra che ne' pubblici bagni se ne dovrebbe dare il primo esempio.

Istruttiva narrazione di alcune memorie della vita, morte, e traslazione di s. Agabio, secondo vescovo, e protettore della città e diocesi di Novara . . . . con alcune memorie de' vescovi successori. Vercelli 1789. Dalla stamperia patria. In 8. Di pag. 144.

Autore di questa opera è il sig. abate Carlo Gaudenzo *Locati*, che era gesuita, ed ora è oblato, e direttore spirituale de' cherici educati nel seminario di Novara; ai quali è dedicato il suo libro.

Sant' Agabio, ovvero Agapio, di cui si ignora la patria e la famiglia, fu fatto vescovo di Novara circa l' anno 418, ivi morì avanti al 450, fu seppellito fuor del presente recinto della città, e da lui presero nome non solamente la chiesa dove fu posto, ma anche la porta ed il sobborgo dalla parte orientale. Cadulto, che circa l' 890 fu vescovo di Novara, ne trasportò le reliquie alla cattedrale; e separato il braccio destro per esporlo alla pubblica venerazione, chiuse le altre in una urna di marmo; le collocò nella piccola cappelletta sotto un arco del campanile; e al di

sopra vi costruì un altare. Quivi stettero le reliquie fino ai 28 di aprile 1765, nel qual giorno dal vescovo Balbis Bertone, che ne riconobbe legalmente l'identità, furono estratte dall'indicato sito, e riposte nell'archivio capitolare. Intanto essendosi ad onore di sant' Agabio perfezionata la nuova cappella nella cattedrale, furono le sue reliquie in essa trasportate solennemente nel dì 26 di aprile 1789 mentre pel matrimonio del sig. duca d'Aosta la corte si trovava in Novara.

Ne' primi tempi della chiesa gli atti de' santi soleano descriversi in leggende brevissime, che ben sovente perirono: onde non è meraviglia se ora dopo quasi quattordici secoli non resti copiosa memoria delle azioni di sant' Agabio. Adunque non potendosi consultare scrittori contemporanei, ha il sig. abate *Locati* raccolte le notizie, che si trovano di sant' Agabio nella storia del Bascapè, nel catalogo del Ferrari, ne' Bollandisti, e da esse prende utile argomento d'inspirare nel cuore de' cristiani, e particolarmente de' cherici, l'imitazione delle virtù di sant' Agabio.

A questa prima parte dell'opera del signor abate *Locati* succedono a pag. 83 le *memorie*

de' vescovi di Novara. Centosette sono i prelati che finora sedettero su quella cattedra: il primo fu san Gaudenzo nato in Ivrea, e ordinato vescovo nel 397: l' ultimo fu Marco Aurelio Balbis Bertone, per la cui morte accaduta in maggio 1789 la sede è vacante. Men numerosa è la serie nell' *Italia sacra*: e ciò perchè vi manca Giulio della Rovere antecessore del vescovo cardinal Morone, come fu osservato dal sig. abate *Locati.* E inoltre perchè ad Englesio de' Cavallazzi l' Ughelli fa succedere immediatamente Papiniano della Rovere; a motivo che nè Matteo Visconti, nè l' arciprete Arrigo che furono dal capitolo di Novara eletti in competenza, non furono confermati dal sommo pontefice.

E per le memorie di sant' Agabio, e per la serie de' vescovi, noi rimettiamo i nostri lettori all' opera stessa del sig. abate *Locati*; e siamo certi, che vi troveranno tutte quelle prerogative di ordine, semplicità, sobrietà, che sono adattate a questo genere di libri.

A noi piace di trascrivere l' articolo, dove si tratta di Giovanni Visconte, cha fu il LXVII fra i vescovi di Novara: ed esso ci darà materia di ragionamento non forse discaro agli

amatori della storia patria. „ Giovanni Visconti.
„ Era figlio di Matteo signor di Milano, creato
„ vescovo da Gioanni XXII nell' anno 1329.
„ Era ancora nostro vescovo nell' anno 1341
„ a' 20 di agosto. Ad esso (giusta il giudizio
„ dell' erudito P. Giuseppe Draghetti) credesi
„ appartenere certa moneta di argento ritrova-
„ tasi, non ha molto, con questa epigrafe,
„ o sia iscrizione : nel suo diritto rappresen-
„ tante un tempio I ✠ O EPS . NOVARIENS.
„ cioè *Joannes Episcopus Novariensis*. Nel ro-
„ vescio avente una croce COMES OSSOLE.
„ L' Ossola era stata data in dominio alla chiesa
„ Novarese da Arrigo II nel 1014; e Gioanni
„ era allora signore di Milano, e di Novara.

Egli è da sapere che la moneta, di cui si tratta, e della quale daremo anche noi il disegno, era posseduta dal sig. Francesco Bellati, segretario della regia camera de' conti in Milano, il quale nel 1775 avea pubblicato una sua *dissertazione sopra varie antiche monete inedite spettanti all' Austriaca Lombardia* : ed egli poi la mandò a Bologna in dono al sig. Guidantonio Zanetti. Nel 1782 comparvero dalle stampe di Milano in due tomi alcune opere di Francesco Ciceri, con annotazioni

di don Pompeo Casati, abate Cisterciense, e professore di diplomatica: il titolo è questo: *Francisci Cicereii epistolarum libri XII, et orationes quatuor. M. Maphaei filii epistolarum liber singularis et aliorum varia.* Ivi nel tomo secondo a pag. 102 si trova una lettera del Ciceri ad Alessandro Taegio, che comincia. *Accipe inscriptionem quam a me petieras, ea sacellum tuum Novariae exornaturus.* Il Casati a questa parola *Novariae* aggiunge a pag. 300 la seguente annotazione. *Novariensis episcopi monetam argenteam possidet cl. vir, secretarius D. Franciscus Bellati, rei nummariae et patriae historiae studiosus; in qua ex una parte est frons parvi templi cum hisce verbis*: J. O. Eps. Novariens., *et ex alia crux cum hisce verbis*: Comes Ossolle, *quem quidem Ossulae comitatum Novariae episcopos olim obtinuisse tradunt Carolus a Basilica Petri* (Novaria sacra pag. 312) *et alii: Joannes autem, de quo in hac moneta, haud dubium quin fuerit Joannes Vicecomes, Novariae episcopus electus anno 1329, deinde archiepiscopus Mediolani 1342* (V. Saxium antistit. Mediol.). *Joannes vero idem Vicecomes filius fuit Matthaei magni, et post obitum Luchini fratris, etiam Mediolani*

dominus effectus est; patruusque fuit Galeatii et Bernabovis, quorum alter alterum excipiens Mediolanense dominum tenuit.

Scarsa è veramente la notizia, che in queste parole diede il Casati; ma pure egli attribuì la moneta a Giovanni Visconte; e per provare ch' ei fu vescovo di Novara, citò il Bascapè ed il Sassi.

Intanto il sig. Zanetti comunicò il disegno della moneta ad un amico, il quale con la data di *Parma primo luglio* 1788 scrisse una lettera anonima, con la seguente poscritta.
„ Nell' atto di chiudere la lettera mi giunge
„ alle mani il disegno di una moneta d' ar-
„ gento posseduta dal sig. Zanetti, a me no-
„ vissima. Quantunque questa non sia Nova-
„ rese, ma di Ossola, pure non credo farvi
„ cosa discara descrivendovela, e alcuna cosa
„ accennandovi su di essa brevemente I ✠ O.
„ EPS. NOVARIENS. *Tempio.* COMES . OS-
„ SOLE. *Croce.* La fabbrica ci richiama alla
„ mente lo stato di miseria in cui giacevano
„ le belle arti nell' XI o XII secolo. Un ve-
„ scovo di Novara l' ha fatta battere non già
„ come vescovo di questa città, ma come
„ conte della valle d' Ossola, la quale fu data

„ in feudo alla chiesa Novarese nel 1014 da
„ Arrigo II , alloraquando commosso dall'
„ aspetto delle angustie cagionate a questo
„ paese dall'armi devastatrici di Arduino mar-
„ chese d'Ivrea , non solamente confermò a
„ Pietro che n'era vescovo , tutti i privilegi
„ e dritti concessi già nell'anno 962 da Ot-
„ tone imperatore alla sua chiesa , ma v'ag-
„ giunse di più in dono la contea della valle
„ d'Ossola , accordandogli le regalie e facoltà
„ corrispondenti alle signorie , le quali furono
„ rivalidate da Corrado II nel 1028 (V. Ughell.
„ Ital. sacr. t. IV p. 698 , 700 , e 701).
„ Vero è che quella di battere moneta non
„ è espressa ; ma allora erano frequenti le
„ usurpazioni di certi diritti , e i vescovi
„ d'Italia avevano già cominciato nel X secolo
„ ad appropriarsi quello della zecca ; onde
„ non è da maravigliarsi che anche quello di
„ Novara abbia battuto moneta in Ossola senza
„ facoltà. Quale poi sia questo vescovo , il
„ di cui nome dev'essere espresso nelle due
„ lettere I. O. io nol so. So bene , che nel
„ catalogo de' vescovi Novaresi datoci dall'
„ Ughelli , alcuno non ne trovo , a cui creda
„ debitrice del proprio essere la presente mo-

„ neta, per l'illustrazione della quale alcuno
„ più dotto e più versato impiegherà i propri
„ lumi.

Su questa poscritta si possono fare due osservazioni. L'una; che le due lettere I O coniate nella moneta furono dall'anonimo probabilmente considerate come iniziali di due diversi nomi, ovver di nome e cognome. L'altra; che la moneta fu da lui giudicata del secolo undecimo o duodecimo, vale a dire di dugent' anni più antica di quello, che fu giudicata dal Casati. In tal maniera si viene ad intendere per quali motivi l'anonimo non trovasse nel catalogo dell'Ughelli alcun vescovo di Novara adattato all'età della moneta.

Il signor Zanetti pubblicò poi il tomo V *delle monete e zecche d'Italia*, e ciò dopo dicembre 1789, come appare dalla data della revisione. In esso tomo egli inserì le lettere dell'anonimo con la suddetta poscritta; e nella prefazione pag. VIII avvertì, che sperava di poter produrre „ ulteriori notizie mediante le „ diligenze di un erudito delle cose Novaresi, „ che attualmente se ne occupa „. Noi di fatti sappiamo che a richiesta del sig. Zanetti un cavalier Piemontese interrogò il padre Dra-

ghetti, professor nelle scuole provinciali di Novara: e questi, come aveva già fatto il Casati, disse che la moneta era di Gioanni Visconte.

Quindi il sig. Zanetti avendo al num. I della tavola XVII dato il disegno della moneta; in tre luoghi del suo indice, alle voci *Novara*, *Ossola*, *Visconti*, l'attribuì a Giovanni Visconte. Ma prendiam fedelmente dalla pagina 490 il testo del sig. Zanetti. „ Visconti „ . . . Giovanni; ad esso appartiene la moneta della quale si è dato il tipo, e la spiegazione alla pag. 372, come assicura la „ forma e lo stile della medesima, dopo avervi „ fatte le più attente osservazioni. Fu egli eletto „ vescovo di Novara nel 1329, e tenne quella „ chiesa finchè fu promosso all' arcivescovato „ di Milano, lo che avvenne alli 26 di agosto „ del 1339 al dire del Giulini (*mem. di Milano tom.* X *pag.* 374). Di essa moneta „ così lasciò scritto il P. ab. Pompeo Casati „ in una nota al vol. 2 pag. 300 delle lettere di Francesco Cicereio *. *Novariensis*

* *Per la integrità del testo del sig. Zanetti noi ripetiamo questo passo del Casati alquanto diverso dall' originale recato di sopra.*

„ *episcopus monetam argenteam possidet cl.*
„ *vir secretarius D. Franciscus Bellati, rei*
„ *monetariae et patriae historiae studiosus,*
„ *in qua ex una parte est frons parvi templi*
„ *cum hisce verbis*: IO. EPS. NOVARIENS.
„ *et ex alia crux cum hisce verbis*: COMES
„ OSSOLE, *quem quidem Ossulae comitatum*
„ *Novariae episcopus diu obtinuisse tradunt*
„ *Carolus a Basilica Petri et alii. Ioannes au-*
„ *tem, de quo in hac moneta, Novariae epi-*
„ *scopus electus anno 1329, deinde archiepi-*
„ *scopus Mediolani 1342. etc.* deve dire 1339,
„ come dimostra il suddetto Giulini, ed il
„ Volpi (*ist. de' Visconti tom.* I *pag.* 318).
„ Tal moneta è quella stessa ch'io posseggo,
„ giacchè generosamente mi fu donata dal sud-
„ detto sig. Bellati. Se di essa avesse avuto
„ notizia l'Ughelli, non avrebbe ommesso di
„ annoverar il Visconti fra i vescovi Novaresi.
„ Altre notizie riguardo alla medesima, e di
„ altre della zecca Novarese speriamo di pro-
„ durre in altro tomo, mercè la gentilezza
„ e l'erudizione del dott. padre Droghetti
„ delle scuole pie professore in quella uni-
„ versità.

Ciascuno vede che al sig. Zanetti sembran

noti l'Ughelli e il Giulini. Or chi potrebbe per una parte mai credere (ciò che pure è verissimo) che il Giulini dica tutt'altro da quello che gli si fa dire? chi per l'altra non crederebbe che la moneta essendo del Visconte, accenni un vescovo di Novara ignoto (ciò che non è vero) all'Ughelli?

Cominciam dall'Ughelli. Nel tomo IV dell'*Italia sacra* secondo la edizion del Coleti del 1719 a col. 714 si legge nettamente così. *Joannes Vicecomes, filius Matthaei principis Mediolani, a Ioanne XXII pontifice hanc ecclesiam obtinuit anno 1329 cum se cardinalitia purpura abdicasset, ad quam ab antipapa Nicolao Corbario vocatus fuerat, neque multo post ipsius civitatis dominio potitus est, anno 1332. Hic ille Ioannes Vicecomes est, qui postea archiepiscopus Mediolanensis renunciatus, tota Insubria, aliisque Italiae civitatibus subactis, qua spirituali telo, qua militari mucrone, suis hostibus formidabilis evasit. Caeterum Novariam administravit usque ad annum* 1342. Cessa pertanto, come a noi pare, la suddetta osservazione del sig. Zanetti, dove dice: *l'Ughelli non avrebbe ommesso di annoverar il Visconti fra i vescovi Novaresi.*

Venghiamo al conte Giulini. Il Visconti (dice il sig. Zanetti) fu *eletto vescovo di Novara nel 1329, e tenne quella chiesa finchè fu promosso all' arcivescovato di Milano, lo che avvenne alli 26 di agosto del 1339 al dire del Giulini* (*mem. di Milano tom. X. pag.* 374). E più abbasso. 1342 *deve dire* 1339, *come dimostra il suddetto Giulini.*

Ma indarno si cercherebbe non solamente nella pagina indicata 374 dove non si parla nemmeno di Giovanni Visconte, ma eziandio in qualsivoglia altro luogo dell' opera del conte Giulini la proposizione che gli si attribuisce: poichè egli costantemente afferma che il Visconte non prima del 1342 fu consacrato arcivescovo di Milano, benchè già due volte fosse stato eletto inutilmente dagli Ordinari della Metropolitana. Leggiamo il suo libro * e troveremo dimostrata la verità di ciò che noi asseriamo.

Cassone della Torre avendo nel 1317 rinunciato l' arcivescovato di Milano, gli Ordi-

---

* *Tom. X., pag.* 105. 252. 255. 272. 296.

nari elessero in arcivescovo il loro collega Giovanni Visconte, nato nel 1290, figliuol terzogenito di Matteo Visconte. Il sommo pontefice Giovanni XXII, che nell'accettar la rinunzia di Cassone s'avea riservata la nomina del successore, scelse frate Aicardo, e lo consecrò in Avignone in settembre 1317: ma prima dei 4 di luglio 1339 Aicardo non potè mai entrare in possesso della sua chiesa. Intanto Lodovico il Bavaro in luglio 1327 diede a Giovanni Visconte un * diploma di giudice ordinario del clero Milanese; e in gennaio 1329 l'antipapa Niccolò V lo fece cardinale; ed egli in una carta d'aprile d'esso anno si intitolava legato della sede apostolica ed amministratore dell'arcivescovato di Milano nello spirituale e nel temporale. Ma nel seguente settembre depose il cappello cardinalizio datogli dall'antipapa, ed ebbe da Giovanni XXII il vescovato di Novara, di cui per altro non prese il possesso se non tre anni dopo. Inoltre il medesimo sommo pontefice nel 1332 lo creò amministratore ed economo ** de'

* *Tom. X. pag. 555.*

** *Tom. X. pag. 298.*

beni temporali dell'arcivescovato di Milano coll'obbligo di pagare annualmente mille e cinquecento fiorini d'oro corrispondenti a sei mila zecchini all'arcivescovo Aicardo. Quest' amministrazione Giovanni Visconte l' aveva avuta da Lodovico Bavaro: certamente nella pace fatta col papa egli l'avrà rinunziata liberamente nelle di lui mani: ma il sommo pontefice si sarà poi indotto ad accordargliela tuttavia, mediante la succennata pensione all' arcivescovo.

Morto Aicardo ai 10 di agosto 1339, gli Ordinari * secondo l' antico stile si adunarono per la scelta del successore, e concordemente elessero Giovanni Visconte vescovo di Novara. Benedetto XII scrupolosissimo nella provvista de' vescovi, e sempre dubbioso di non promovere persone abbastanza meritevoli di quel sacro grado, non s' indusse mai durante la sua vita nè ad approvarlo, nè a disapprovarlo. Intanto Giovanni Visconte si astenne da ogni titolo e maneggio spirituale dell'arcivescovato; e restò la sede vacante.

---

* *Tom X. pag. 337.*

Benedetto XII non diede mai * il titolo di *arcivescovo eletto* a Giovanni Visconte; ma non diede per altro giammai quella dignità ad altra persona. Quando poi alli 25 di aprile dell' anno 1342 venne a morire quel papa, le cose non andarono più così. Clemente VI non ebbe difficoltà a conformarsi alla elezione del capitolo metropolitano, e a conferire l'arcivescovato di Milano a Giovanni Visconte nel giorno decimosettimo del seguente luglio, come ha osservato esattamente l' Ughelli (*tom.* IV *col.* 209), e nello stesso giorno ** creò vescovo di Novara Guglielmo Amidano da Cremona.

Adunque se parliamo della vera collazione dell' arcivescovato di Milano a Giovanni Visconte, essa appartiene ai 17 di luglio 1342, e fino a tal giorno il Visconte fu vescovo di Novara. Se parliamo dell' amministrazione dell' arcivescovato, essa non appartiene al 1339, come vuole il sig. Zanetti, ma sibbene al 1332 quando al Visconte fu data dal Papa; anzi al

---

* *Tom. X, pag.* 430.

** *Tom. X, pag.* 435.

1329, quando ei l' ebbe da Lodovico il Bavaro, o sia dall' antipapa. In ogni modo quest' amministrazione, da qualsivoglia epoca si prenda, non operava che il Visconte lasciasse d' esser vescovo di Novara. Onde cessano anche per questa parte le osservazioni del sig. Zanetti. Per conseguenza resta intatta e giusta l' asserzione del signor abate *Locati*, il qual dice (*pag.* 108), che il Visconte era ancora vescovo di Novara *nell' anno 1341 a' 20 di agosto*, e vi si può coll' autorità dell' Ughelli e del Giulini aggiungere che ancora lo era fino ai 17 luglio 1342.

Noi pertanto assentendo al giudizio dato dal padre abate Casati, e ripetuto dal Draghetti, crediamo, che tra il 1329, e luglio 1342 sia stata da Giovanni Visconte vescovo di Novara coniata la moneta di cui si tratta, e della quale rechiam volentieri il disegno con alcune poche nostre osservazioni.

Novara, dice il signor Conte Carli *, fu dagli scrittori annoverata fra le città più illustri della Lombardia. E dal trovarsi monete di essa città, benchè del secolo XIII, come le giudica il Muratori, sempre più ei si conferma nella sua opinione „ che tutte quelle città „ che alla lega Lombarda si ascrissero, avessero coll' altre regalíe tutte acquistato anche „ il diritto e l' utile della zecca „.

Di altra qualità è la presente moneta. Essa non è di repubblica; ma bensì del vescovo di Novara conte di Ossola.

La valle di Ossola si distingue con due diverse denominazioni: Ossola *superiore*, che circa la metà del secolo XIV prese la divisa degli *Spelorci*: Ossola *inferiore* che prese la divisa de' *Ferrari*. Nella prima si comprendono il borgo di Domo, la corte Mattarella, le valli di Vigezzo, Antrona, Vedro, Bugnanco, Antigorio, e Formazza. Nella seconda sono il borgo di Vogogna, le ville del suo distretto, la valle Anzasca, e diversi altri luoghi.

---

* *Opere tom. III pag.* 144.

Dalle Alpi pennine, poco lungi da san Gottardo, scende nella valle di Ossola il fiume Tosa, che riceve le acque dell'Anza, Bugna, Diverio, Melezzo, Isorno, e degli altri fiumi e torrenti che discorrono per le valli vicine; ed entra nel lago maggiore. Il Bascapè (N. S. pag. 85) fu di opinione che sotto il moderno vocabolo *Tosa* si celi quel fiume *Atisone*, alle sponde del quale per testimonianza di Plutarco i Cimbri furono superati da Mario. *Quod autem nomen hodiernum fluminis differre multum videatur, animadvertendum est, inepte illud scribi* la Tosa; *sed uti ex accolarum pronunciatione observavimus* l' Atòs *scribi debet: quod nomen haud ita longe abest a verbo* Atison, *ut facile corrumpi potuerit: nisi forte etiam apud Plutarchum* o *in* i *versum sit, et pro nomine* Atoson, Atison *dictum, quod facile credimus.* Ma il conte Giulini (III. 97) osservò già che esso fiume si trova nelle antiche memorie nominato *Tauxum* o *Tauxa*, e *Toxum* o *Toxa*, il qual nome ognun vede quanto sia lontano da quello di *Athiso.*

In questa valle d' Ossola era un certo piccolo contado, il qual dal santo imperadore Arrigo fu nel 1014 donato al vescovo di No-

vara: *quemdam comitatulum, qui in valle Ausula infra ipsius episcopatus parochiam adiacere dignoscitur, praedictae ecclesiae Novariensi cum omnibus functionibus, quae de ipso comitatulo publicae parti pertinent . . . . . cum omni districtu et teloneis ac piscationibus, quae in flumine Toxo sunt, in illis scilicet locis, ubi ecclesia ex utraque fluminis tenet parte et cum venationibus seu omnibus rebus quae ad publicam partem ex eodem comitatulo exigi possunt.* Il diploma imperiale si può leggere nel Bascapè, nell' Ughelli, nel Giulini, ed altrove.

Il contado di Ossola fu nel 1168 usurpato dal conte di Biandrate, restituito nel 1220, ed usurpato di nuovo nel 1238. Ma poi fu rimesso al vescovo di Novara che lo ritenne sin verso il fine del secolo XV. E sedendo Girolamo Pallavicino *ditio Ossúlana Novariensi ecclesiae adempta est: neque amplius recuperata, regalibus tantum relictis.* Bascapè N. S. pag. 521.

Sul principio del secolo XIV si erano agitate alcune controversie tra gli Ossolani e il vescovo di Novara, delle quali ragiona a lungo il Bascapè, dove tratta del vescovo Uguccion Borromeo antecessor del Visconte. E quanto al fiume Tosa, a noi son noti tre instrumenti,

cioè dei 28 di ottobre 1311, 8 di agosto 1312, e 3 di giugno 1332, ne' quali il comune di Novara concedette a Giacomo e Guidetto Barbavara tutte le ragioni ad esso comune competenti nel fiume *quantum currit et labitur per terram et districtum Novariae ab ea parte et loco dicti districtus, ubi incipit dictum flumen usque ad eam partem, ubi dictum flumen finitur et nomen amittit*, cioè fino al lago maggiore.

Or se vogliamo presupporre che Giovanni Visconte fosse tra i vescovi di Novara o il solo o il primo che battesse moneta, ornandola col titolo di conte di Ossola, vien subito il desiderio di saperne il motivo. Noi per invitare altri ad investigare sagacemente la verità, proporremo per maniera dubitativa di congettura i nostri pensieri.

Il gius della zecca è una regalía così splendida ed eminente, che ad averne un legittimo titolo, fu dopo il convento di Roncaglia dai più savi creduta sempre necessaria una concessione speciale ed espressa. Nè il diploma sopraddetto d' Arrigo del 1014, nè quel di Corrado del 1028 non attribuirono espressamente la zecca al vescovo di Novara. Onde

può credersi che agli antecessori di Giovanni Visconte non sembrasse, massimamente per la piccolezza del contado di Ossola, di avere autorità di coniar moneta, sebbene la concession di Corrado fosse *cum teloneis et publicis omnibus functionibus regiae potestatis*. Di fatti nel testamento di Uguccion Borromeo pubblicato dal Bascapè trovansi molti legati in danaro; ma non vi si accenna mai nessuna moneta sua propria: e in varie carte di esso vescovo relative agl' interessi con gli Ossolani, dove s' impongono pene e multe pecuniarie, non mai si nomina la moneta del vescovo e paesana.

Or s' egli è vero, che alcuni prelati e comuni d' Italia, eziandio senza regia concessione, si attribuirono l' uso della zecca, chi più di Giovanni Visconte, attesa la potenza di sua famiglia, era a proposito per usurparlo?

Quanto alle due lettere I O iniziali del suo nome, e divise da una croce, aggiungeremo una osservazione fatta dal conte Giulini (X. 378.) sopra le monete di Azone Visconte fratello del vescovo di Novara: il quale Azone morì nell' agosto del 1339. Singolare, dic' egli, è una piccola d' argento del museo Trivulzi.

„ Ella sembra del tutto simile alle monete
„ de' tempi di republica; se non che da una
„ parte e dall' altra della testa di sant' Ambro-
„ gio vi si vedono queste due lettere A. Z.
„ che additano il nome di Azone. Così co-
„ minciò a poco a poco quel principe ad in-
„ trodurre il suo nome nelle monete Milanesi;
„ e questa a mio credere fu delle prime ad
„ averlo.

Circolare di S. E. il sig. Vicere D. Carlo Thaon Conte di Sant' Andrè diretta alli censori del regno di Sardegna, per promuovere la coltivazione del cotoniere. Cagliari 1789 Stamp. Reale in 8.° pag. 29.

Le stampe di leggi, o d' altre pubbliche ordinazioni non hanno finora avuto luogo in questa nostra *biblioteca*, perchè lor fine ordinario è quello di comandare, o di vietare anzi che d' istruire. Ma quando la suprema autorità si adopera direttamente a propagare le utili cognizioni, gli atti della medesima denno meritamente collocarsi fra le più rilevanti produzioni scientifiche. Di rado avviene ne' nostri tempi e ne' nostri governi, che la podestà le-

gislatrice riassuma così nobile officio utilmente da lei sostenuto ne' principii della vita sociale, e l'astenersene ch'ella fa di presente, ben lungi dall'imputarsi a colpa, si vuol anzi il più delle volte giudicar lodevole, ed opportuno; percciocchè fra le colte nazioni la classe che amministra le pubbliche cose, non essendo quella che sia od esser possa la meglio istrutta od esperta nelle scienze e nell'arti, ragion vuole, che loro accordi libertà e favore, piuttosto che disciplina e direzione. Ma se all'incontro la classe governatrice si può supporre, ed è veramente più colta che ancor nol sia il rimanente della nazione, potrà talora con singolare suo vanto ristare alcun poco dal comando per impiegarsi ella stessa al comune insegnamento. E ciò appunto ha fatto già da gran tempo in Sardegna il vegliante governo, e prosegue tuttora a farlo lodevolmente. Eccone in prova una bella circolare dello scadente Vicerè Conte Thaon di S. Andrè.

La coltivazione in quel regno del cotoniere, ossia della pianta che produce il cotone può riuscire assai vantaggiosa all'agricoltura dell' isola, e alle manufatture di terra ferma. L'opportunità del clima indicata dall'analogia si è

di recente comprovata colla sperienza, e la vastità de' terreni tuttòra vuoti, favorisce l'introduzione di piante novelle in quell'ampio paese.

Le circostanze non sono pari nel nostro continente: sappiamo veramente che non solo nelle regioni più meridionali dello stato, ma in quelle di mezzo eziandio hanno sortito buon esito alcuni sperimenti tentati sul cotoniere da persone industriose; e noi stessi abbiam veduto a' mesi passati una matassa di filo bombagino assai bello proveniente dalle piante coltivate in un orto del basso Monferrato, alla cui direzione sopraintende il Padre Delevis Agostiniano, corrispondente dell'accademia delle scienze. Ma probabilmente parecchie cause naturali e politiche tenderanno ad impedire presso di noi, che riesca in generale profittevole di sostituire la coltura del cotone o di tal altra estrania pianta a qualsivoglia delle già adottate, nè di ciò dobbiamo punto lagnarci col nostro destino per ogni riguardo favorevole ed avventurato.

Ci rimane a notare che già con dispaccio de' 27 decembre 1751 il Re Carlo Emanuele mostrò gradimento che si promovesse nel re-

gno la coltivazion del cotone; e sappiamo che il Vicerè conte Cacherano di Bricherasco fece osservare quanto bene ne riuscisse la piantagione in molti terreni, e propose di trarre a questo uopo esperti contadini di Malta: sappiamo pure che il tenente colonnello Matra, allorchè propose di stabilire nel Sulcidano una colonia di varie nazioni, pensava appunto d'introdurvi anche codesto genere di agricoltura. Vuolsi sperare che sarà gloria della presente età l'aver portato ad effetto ciò che la precedente avea sol concepito.

ANNUNZJ.

Annalium typographorum V. cl. Michaelis Maittaire supplementum adornavit Michael Denis Aug. a cons. et bibliothec. palat. custos. Pars I et II. Viennae typis Josephi nobilis de Harzbek 1789 *in* 4.

Per molti titoli il *Mattaire* si rendette benemerito degli studj di erudizione colla rinomatissima sua opera degli annali tipografici. Ma in un piano così vasto non potè egli raccogliere tutto, come accade sovente a chi intraprende opere di tanta estensione. Il sig.

Abate *Denis* così particolarmente favorito dalle muse, che viene comunemente annoverato tra i primi poeti della Germania, ci dà ora un nuovo saggio de' suoi studj meno dilettevoli, anzi talvolta nojosi per le molte ricerche necessarie a farsi col supplemento, che annunziamo. Esso è diviso in due parti, nella prima hanno luogo i libri stampati avanti il 500 di certa data, nella seconda quelli d'incerta, ma che però sicuramente sono di un'età anteriore al secolo XVI. Vi si contengono 6229 edizioni ommesse dall'annalista Inglese. In questa collezione il chiarissimo sig. Abate Denis s'attenne all'ordine alfabetico secondo i nomi degl'autori, e per agevolare l'uso dell'opera sua aggiunse indici cronologici, e critici per emendare il tomo V del *Mattaire*; havvene pure uno bibliografico, ed un altro tipografico, il primo de' quali pone sott'occhio tutte le addizioni indicate nell'opera sotto i nomi degli autori, ed il secondo i nomi di quegli stampatori, che esercitarono l'arte loro negli anni omessi dal Mattaire. Chi conosce il pregio degli indici in lavori di simil fatta saprà certamente buon grado al diligentissimo autore che seppe così bene agevolare l'uso della sua opera.

J. G. Kochii tentamen secundum, et quidem enucleationis sphingium. Petropoli 1789 in 8. grande.

Questo è un saggio d' antichità Egiziane, nel quale l' autore si prende a considerare una sfinge di bronzo, sui due lati della quale sono vi iscrizioni, che il sig. Koch reputa essere gieroglifici. Osserva, che questa sfinge è un' iside con corpo di lione, e che la scrittura è in lettere Arabiche. Noi recheremo la traduzione ch' egli ne fa.

Inscrizione del lato destro.

Firmus constitit durus splendor solis eheu!
Ingressus est pomeridianum tempus splendor
Recta tendens ad dierum vespertina tempora.

Inscrizione del lato sinistro.

O alte prominens splendor solis
Solers gnareque viae domine
O origo, repositorium, principium!

Christophori Theophili de Murr memorabilia bibliothecarum publicarum Norimbergensium, et universitatis Altdorfinae pars II cum XIV tabulis aeneis. Norimbergae 1789 sumtibus Jo. Hoeschii.

Gli amanti della filología, e della bibliografia troveranno alcuni aneddoti interessanti in quest'

opera, la quale fa onore all' erudito sig. *de Murr.*

Dieterici Tiedemann philos. in Acad. Marburg. prof. p. o. disputatio de quaestione : quae fuerat artium magicarum origo, quomodo illae ab Asiae populis ad Graecos, atque Romanos, et ab his ad ceteras gentes sint propagatae, quibusque rationibus adducti fuerint ii, qui ad nostra usque tempora easdem vel defenderent, vel oppugnarent? quae praemium tulit a societ. scientiarum regia, quae Gottingae est. Marburgi 1789 *in nova officina lib. academica in* 4.

Questa dissertazione è interessantissima, e l'autore con critica filosofica ha saputo fare uso di quanto si è scritto intorno a questa materia.

D. Georgii Rudolphi Bohemeri universitatis Wirtemberg senioris bibliothecae scriptorum historiae naturalis oeconomiae, aliarumque artium ac scientiarum ad illam pertinentium realis systematica pars IV mineralogiae volumen II. Lipsiae 1789 *apud Joan. Freder. Junium in* 8. *di pag.* 414.

Il sig. Boemero continua con fervore questa biblioteca, la quale è di un uso grandissimo

in questi tempi per la moltiplicità delle produzioni, e degli opuscoli intorno alle scienze naturali. Si direbbe quasi, che un buon naturalista non può farne senza.

Jo. Frid. Pierer Altenburg. De noxis ex ante acta sexus sequioris vita delicatiori, ac molliori in graviditatem partum, et puerperium redundantibus. In 4 senza data.

Delectus opusculorum ad scientiam naturalem spectantium. Edidit Christianus Frider. Ludwig d. historiae naturalis in univ. litt. Lips. professor. Volumen primum Lipsiae 1790 apud Siegfridum Lebrecht Crusium. In 8 di pag. 570 con cinque figure in rame.

Crediamo di far cosa grata ai nostri leggitori nel riferire l'indice degl' opuscoli, che compongono questa interessante collezione.

Carol. Jos. Othme de serie corporum naturalium continua. - A. G. Kaestner, et Jo. Chr. Polyc. Erxleben dijudicat systematum animalium mammalium. - Gottl. Conr. Chr. Storr., et Fr. Wolffer prodromus methodi mammalium. - Bl. Merrem de animalibus scythicis apud Plinium. - Jo. Ernst. Hebenstreit de insectorum natalibus. - A. Broussonet variae positiones circa respirationem. - Jo. Dan. Titius de Paro mi-

nimo Polonorum Remiz, Bononiensium pendulino. - Ge. Rud. Boehmer de plantis in cultorum memoriam nominatis. - Jo. Frid. Gmelin irritabilitas vegetabilium in singulis plantarum partibus explorata. - Jo. Phil. Wolff de filicum seminibus. - C. a Linne c. f. et Olof Schwarz methodus muscorum illustrata. - R. Berens de dracone arbore clusii. - Cat. Gottfr. Hagen, et Nestor Kwiatkowsky de ranunculis Prussicis. - Jo. Car. Gehler de characteribus fossilium externis. - Jo. Car. Gehler de fossilium physiognomia. - A. G. Werneri systema regni mineralis anni 1788.

Jonae Laurentii Olgren Petropolitani. Diss. de signis infanticidii dubiis, atque certis in medicina forensi bene distinguendis 1789. In 8. di pag. 33.

Pentatheucus Moysis contra incredulos propugnatus una cum positionibus ex universa theologia selectis, Praeside Laurentio Veith professore publico in lyceo catholico Augustano 1789. In 8. di pag. 144.

Josephi Jacobi Plenk chemiae et botanices professoris icones plantarum medicinalium secundum systema Linnaei digestarum cum numeratione virium, et usus medici-chirurgici,

atque diatetrici fasciculus tertius et quartus. Viennae apud Rodulphum Graffer 1789. *Fol.*

Caesar, Cato und Friedrich etc. Cesare, Catone, e Federico di Prussia trattenimento istorico di Gio. Buttenschon Heidelberg 1789 *presso Pfahler.* In 8. di pag. 455.

Drey Briefe etc. Tre lettere sulla mineralogia, di Gio. Giac. Ferber. Berlino 1789. In 8.

Kleine schristen etc. Opuscoli fisici del sig. Boccman. Stuttgart 1789. Tomo I di pagine 300 in 8.

In questo volume trovansi parecchie descrizioni di malattie guarite coll' uso dell' elettricità diversamente applicata.

Veruche uber die etc. Ricerche sopra l' origine dello scarabeo tipografo con alcuni mezzi verisimili per distruggere questi insetti, del sig. Heiner. Jena 1789 8.

Landvirtschafts predigten etc. Discorsi sopra l' economia rurale per contribuire a perfezionarla, e farla prosperare tra gli agricoltori. Norimberga 1789. 8. di pag. 218.

In questi discorsi si svolgono i principj generali della scienza agraria adattati alla capacità dei coltivatori. Questa sorta di libri è sempre utile a promuovere viemaggiormente l' agricol-

tura, sebben essi contengano per lo più cose le mille volte ripetute da altri autori.

Allgemeine etc. Storia generale dei pesci. Parte settima, ossia parte quarta dei pesci esotici. Berlino presso Morino 1789. In 4 con tre fascicoli in fol.

Magazin etc. Magazzino di botanica compilato da Gio. Giac. Romer, e Paolo Usteri. Parte quinta. Zurige 1789 *presso Fnessly*. In 8. di pag. 184 con fig.

Some account etc. Esposizione della scoperta fatta da Giovanni Dollond membro della Società Reale di Londra, la quale perfezionò i telescopj a refrazione, affine di correggere alcuni errori intorno a ciò, che si è pubblicato nei paesi stranieri riguardo a questa scoperta, coll'indicazione di uno sbaglio preso in una esperienza fatta dal sig. Isacco Newton, dalla quale esperienza dipende onninamente la perfezione del telescopio a rifrazione, del sig. Pietro Dollond membro della Società Americana di Filadelfia. Londra 1790 *presso Johnson.*

Questa scoperta fu attribuita a Klingenstiern, ed il sig. Fuss l'ascrisse ad Euler nell'elogio che ne fece. Il sig. Dollond prova ch'essa appartiene al suo padre, e che se il Newton

non la fecè, ciò deriva dall' aver egli adoperato Il *crovvn-glass* in vece del *flint glass*.

The mental triumph etc. Il trionfo dell' anima; opera di una Dama. Londra presso Walter. Vol. 3 in 12.

Dalla serie delle avventure narrate in questo libro si vengono a conoscere gli effetti, e fenomeni morali, che possono produrre le qualità dell' animo, sebbene non siano accompagnate dai pregj esterni della corporale bellezza.

Zaleuc etc. Zaleuco, varj prospetti della natura umana tratti dalla vita, e dai costumi esteri, e domestici. Londra presso Cadell 1789. Vol. 2 in 8.

Questi sono saggi di morale filosofia caratteristica tratta dalla storia degli uomini, la quale è sommamente giovevole per conoscere davvero e noi stessi, e quelli, coi quali dobbiamo vivere in società.

A report etc. Relazione dell' utilità pratica di una bussola perfezionata, di Kennet M. Culloch, provata da una serie di esperienze fatte nello spazio di 18 *mesi a bordo di una fregata di S. M. impiegata nella marina.* 1789. In 8.

Annales de l' education du sexe, ou jour-

nal des demoiselles avec cette epigraphe.

On ne fuit pas toujours ses aieux, ni son pere;
Le peu de soin, le temps, tout fait qu'on dégénere,
Faute de cultiver la nature, et ses dons.
O combien de Césars deviendront Laridons!

Fable de la Fontaine sur l' education. Par M. Mouret, descendante de la Fontaine, et auteur d' un plan d' education pour le sexe.

L' associazione è di lire 12 per le provincie. Ne escirà ogni settimana un quaderno di 24 pagine, che viene a fare un volume di pagine 96 in ogni mese. Si prendono le sottoscrizioni a Parigi presso l' autore *quai de la Tournelle num.* 28, e nelle provincie presso i principali libraj. L' autore propone di dare in questo giornale i metodi più facili, e più dilettevoli per l' insegnamento di tutto ciò, che fa parte dell' educazione del bel sesso.

Recherches sur les différences qui existent entre les thermometres de Mercure, et ceux d' esprit de-vin, et sur les moyens d' y remédier, avec les propriétés de ces deux fluides relativement à la construction des thermometres par M. Goubert constructeur d' instrumens de météorologie, de l' Académie de Dijon. Paris chez Merigot le jeune. In 8.

Nouveau dictionnaire d' anecdotes, ou l' art d' eviter l' ennui contenant une collection nouvelle et intéressante de traits curieux, historiques, litteraires, politiques, moraux, critiques, satyriques, tragiques, et comiques, sans aucune indecence pour l' ornement de l' esprit, et de la mémoire des lecteurs de toutes les conditions pour servir de suite à l' ancien dictionnaire d' anecdotes de M. Lacombe; troisième édition. Liege 1789. In 12, il tomo primo di 366 pagine, ed il secondo di 384.

Mémoires théoriques, et pratiques sur la science des mines, et l' histoire naturelle, contenant une exposition des caractères extérieurs des fossiles d' après M. Werner; plusieurs mémoires sur les Houilles; le manuel de l' ingenieur des mines, et la théorie des sources salées, par M. Struve le fils professeur honoraire en chymie de l' Académie de Lausanne, et M. Berthout van Berchem secrétaire perpetuel de la société de Lausanne. Lausanne 1790 *chez Heubach, Durand et comp.* Vol. 2 in 8. *avec figures.*

L'eccellentissimo sig. Conte Graneri Ministro, e Segretario di Stato per gli affari interni, tornando dall'ambasciata di Spagna condusse alcuni periti artefici per eseguire due macchine ingegnosissime colà introdotte, una per cardare, e l'altra per filare il cotone. Terminate tali macchine alcuni mesi sono, fu la prima destinata ad uso delle lavorerie, che debbono stabilirsi nello spedale degli esposti di Torino. Ma la città di Chieri, ove da più secoli fioriscono l'arti del cotone non dovea essere fra l'ultime a profittare di questo nuovo vantaggio. Apertasi perciò una patriotica sottoscrizione in favore di quell'ospizio di carità, si sono in pochi giorni raccolte 1887 lire, e soldi 8, somma, che unita ad alcuni materiali somministrati dalla mano benefica del Sovrano, è stata più che sufficiente alla costruzione dell'accennata macchina per cardare il cotone, la quale già a quest'ora si trova compita, e collocata in detto ospizio.

Il Ministro, benchè non Cheriese, ha voluto sottoscriversi anch'egli fra i primi. I patrioti residenti in Torino, gli abitanti in Chieri,

il Clero secolare, e regolare di quella città concorsero tutti a cotesta liberale sovvenzione, la quale fu quasi foriera, ed annunziatrice di altra ben più rilevante, che ne' passati giorni ha superato l'aspettazione, elevandosi alla somma d'oltre ad 82000 lire per la formazione della nuova strada da Chieri a Torino. Godiamo di poter annunziare un sì nobile esempio di vero, ed utilissimo patriotismo, e bramiamo, che propagandosene l'imitazione, si trovi modo di eseguire tante opere pubbliche, del cui reale vantaggio non si può più dubitare, allorchè si osserva un concorso così generale d'ogni classe di persone anche le più rozze, e le meno agiate.

La Società degli *amici de' negri*, di cui abbiamo già parlato in più luoghi di questa *biblioteca*, continua tuttora con zelo i suoi lavori, onde promuovere l'abolizione della tratta, ed ha ultimamente pubblicato un programma, in cui si propone un piano di lavori diretti a spargere nuovi lumi intorno ad un oggetto così interessante, e convincere con argomenti la necessità di migliorare la sorte di questi uomini troppo degradati dalla spezie umana. E

siccome molte difficoltà si sono opposte ricavate dallo stato dell' Africa, dalla constituzione fisica, e morale dei negri, e dalle conseguenze funeste, che ne ridonderebbero al commercio dall' abolizione della tratta. Così per abbattere tutte queste difficoltà, e persuadere i più caparbi, la società si propone di trattare i seguenti argomenti.

1. Descrizione dell' Africa.

2. Descrizione della tratta de' negri.

3. Stato dei negri schiavi nelle isole.

4. Stato delle colonie, e conseguenze pel loro commercio dall' abolizione della tratta.

5. Dello stato degli schiavi presso gli antichi, e presso le moderne nazioni d' Europa.

6. Metodo per promuovere gradatamente, e con frutto l' abolizione della schiavitù.

Cinque membri della società si sono addossati l'incarico di fare le ricerche necessarie a trattare questi argomenti, esaminando tutti i viaggiatori, e gli scrittori più rinomati, che ne hanno parlato, desumendo anche dalle deposizioni fatte al consiglio privato, od al parlamento d' Inghilterra quelle notizie, che saranno all' uopo necessarie. Qualora poi saranno terminate le ricerche, ed ogni parte sarà esau-

rita, si addosserà ad un solo l'incumbenza di ordinare i materiali, onde l'opera possa avere connessione, ed unità.

La società stessa si propone di pubblicare alla più presto il discorso, che dovea pronunziarsi nell'adunanza degli 8 di marzo, la relazione di tutti i lavori della società dalla sua origine sino a questi ultimi tempi, la raccolta di tutte le lettere, memorie, e notizie particolari, che da quell'epoca vennero in luce nei giornali, e che meritano di essere unite, una serie di questioni sulla tratta, e la schiavitù proposti a quelli, che viaggiarono, e dimorarono nell'Africa, e nelle colonie. Essa invita i viaggiatori, le accademie, i letterati, e generalmente tutti coloro, che sono forniti di lumi, e di cognizioni su questa materia, a volerglieli trasmettere. Ogni sei mesi si pubblicherà la nota dei doni fatti alla società, e la notizia, e dell'uso, a cui furono destinati, onde meritarsi così la confidenza pubblica. Le memorie, e le sottoscrizioni debbono essere indirizzate a *M. le Page tresorier au comité de la société des amis des noirs num. 5, rue Favart.*

The bee. L'ape, ovvero il gazzettiere universale letterario è il titolo di una nuova opera periodica, che verrà pubblicata settimanamente dal sig. *James Anderson* membro di varie accademie. Si avrà in essa la notizia delle nuove scoperte nelle scienze, e nell'arti utili: si esamineranno le opere più pregievoli, le quali verranno pubblicate sì nella gran Bretagna, che negli altri paesi: si daranno gli estratti de' giornali forestieri: si faranno conoscere le dissertazioni accademiche, e le opere de' migliori autori Inglesi, che verranno alla luce: vi avranno pur luogo gli aneddoti biografici, la notizia della vita de' personaggi più ragguardevoli, e delle loro magnanime azioni, le osservazioni, che si faranno intorno alla topografia, ed alla storia naturale dell'Inghilterra, non meno che degli altri paesi, le ricerche, che si pubblicheranno intorno alla storia civile, ed ai progressi della mente umana: i saggi poetici, e le traduzioni; i discorsi più eloquenti, che si pronuncieranno nel parlamento d' Inghilterra, e nelle assemblee politiche degli altri stati, e le questioni più importanti, che saranno per insorgervi: le leggi più degne di considerazione, e le decisioni più interessanti de' Ma-

gistrati: una breve cronaca di tutto ciò, che sarà per accadere, e finalmente un esatto catalogo di tutti i libri, che verranno alla luce in Inghilterra, col prezzo loro. Quest' opera verrà divisa in tanti quaderni: se ne pubblicherà uno in ciascheduna settimana: ogni quaderno sarà di 48 pagine, e nove quaderni comporranno un volume: verrà stampata in tre diverse sorta di carta, e così secondo questa sarà vario il prezzo, cioè di soldi 25, d. 6, di soldi 35, d. 3, e di soldi 48 per cadun volume.

Il sig. Michele Angelo Morano librajo in questa Città vicino a s. Francesco ha pubblicato il catalogo de' libri antichi, e moderni esistenti nel suo negozio, in 12 di pag. 216. Nell' avviso preliminare ci fa sapere, che questo catalogo non contiene tutti i libri Latini, Italiani, e Francesi, che si trovano presso di lui, ma i principali soltanto: egli promette di pubblicare quanto prima un' appendice al suo catalogo.

Il sig. Giuseppe Panialis ha in questi ultimi tempi pubblicato i seguenti due programmi.

Corso di filosofia elementare, cioè principj generali, e fondamentali delle cognizioni filosofiche a chiaro metodo ridotti.

L' opera sarà divisa ne' seguenti volumi.

I. Logica.

II. Metafisica.

III. Aritmetica numerica e letterale.

IV. Geometria.

V. Fisica de' corpi in generale.

VI. Fisica de' corpi celesti.

VII. Fisica de' corpi terrestri, parte 1.

VIII. Fisica de' corpi terrestri, parte 2.

IX. Fisica de' corpi terrestri, parte 3.

X. Filosofia morale.

Condizioni dell' associazione.

„ Ove sul finire del mese prossimo di luglio abbiasi un conveniente numero d' associati, s' intraprenderà nel susseguente agosto l' edizione; e vi si darà termine fra il più breve tempo che sarà possibile „.

„ Il prezzo di ciascun volume sarà di 25 soldi di Savoja: prezzo assai discreto, avuto riguardo alla quantità de' rami, che si trovano in diversi volumi; e avrà il vantaggio di una copia chi s' incaricherà di prenderne dieci.

„ Ricevendosi il primo volume, si pagherà

il prezzo di questo e del secondo; e così in appresso, ricevendosi il secondo, si pagherà il prezzo del terzo ec. „.

„ Di mano in mano ch'esciranno i volumi, se ne porgerà avviso a' signori Associati; e per maggior comodo de' medesimi saranno indirizzati in

Torino) a' signori fratelli Reycends.
Milano)

Il Regno di Cristo poema in verso sciolto distinto in dieci canti.

Il libro in 8.° carta, e caratteri simili a quelli del programma, e si pagherà dagli Associati soldi 25 Piemonte nel ricevere il poema, e da quelli, che non lo saranno, soldi 35.

Lo scopo dell'autore, il quale è il signor Canonico *Antonfrancesco Grugni* fra gl' immobili il *Rassodato*, è di sua natura lodevole non meno, che utile; e la colta gioventù naturalmente inclinata alla lettura della poesia troverà in quest' opera non solamente di che istruirsi nella nostra santa fede, ma anche evidenti ragioni per astenersi dal pascolare la sua mente di certi informi parti della moderna sedicente illuminata filosofia, i quali insinuando

insensibilmente il loro veleno nell' animo de' meno cauti leggitori guastano loro in una spietata maniera lo spirito, ed il cuore.

Questo poema, che rinchiude lo scorno dell' eresia, e dell' empietà nello stesso tempo, che presenta il trionfo della religione, e della vera filosofia, comparirà alla luce fregiato dell' approvazione di uno de' più saggi Prelati della Chiesa di Dio: ciò, che forma all' opera un anticipato elogio, mentre

Principibus placuisse viris non ultima laus est.

LETTERA DEL C. R. M.

AGLI AUTORI

DELLA BIBLIOTECA OLTREMONTANA

Sopra il Conte Cagnoni Napoletano.

Nel vostro volume di agosto a pag. 147 ho letto ciò che segue. ,, Carlo Cagnoni Na- ,, politano incaricato degli affari della Corte ,, di Pietroburgo a Costantinopoli, che con- ,, chiuse nel 1739 con vantaggiose condizioni ,, la pace tra la Russia, e la Porta Ottoma- ,, na; nel 1751 uno de' quatrro curatori dell' ,, Accademia di Berlino, inviato poscia in ,, Ispagna dal Re Federico II.

Siccome queste notizie son compendiate dalla *Prusse litteraire*, ho voluto vedere ciò, che ivi del Cagnoni scrive l'abate Denina: e trovo, ch'egli non ebbe altro motivo di collocarlo fra i letterati, se non perchè il Re di Prussia lo fece aggregare all'Accademia Reale, e poi lo nominò per uno dei quattro curatori della medesima. *C'est le seul titre que j'aye pour le placer ici: Car il n'a rien imprimé;*

que l' on sache, ni à Berlin, ni ailleurs. Ed a me veramente non è noto alcun suo libro stampato; ma ben m' è nota una sua opera manoscritta intitolata *mémoires pour servir à l'histoire de Russie.* Io ne possedo un esemplare, che un mio zio paterno copiò di sua mano in Napoli dall' originale del Conte Cagnoni, ed è un volume di 388 pagine. Di questa bella ed importante storia ve ne offro, o Signori, con molto piacere una brevissima descrizione, comincia così. *Comme j' ai passé une partie de ma vie en Russie, où je me suis appliqué à apprendre la langue du pays, à connoître les coûtumes, le naturel, et les moeurs de la nation, j' ai eu occasion pendant mon sejour d' être témoin de plusieurs evénemens extraordinaires, et par les liaisons que j' avois formées d' être bien instruit de plusieurs anecdotes très-peu connues en Russie, et nullement dans l' étranger. La satisfaction qu' on a naturellement de repasser dans son esprit les choses remarquables qu' on a vues, ou apprises en voyageant, l' envie de me faire une occupation aussi agréable qu' instructive dans ma retraite, et surtout la deférence que je dois aux persuasions d' une personne plus aimable encore*

par ses qualités, que respectable par l'éclat de la plus haute naissance, toutes ces raisons, dis-je, m'ont determiné enfin à rediger par ordre ces faits.

La storia del Conte Cagnoni si finge scritta da un suo amico intimo, e si estende da maggio 1727 a luglio 1744, cioè dalla morte della Czara Catterina vedova di Pietro il grande, fino alle nozze di Pietro III con la Principessa Catterina, presentemente Imperadrice. E però contiene le cose più memorabili occorse nei regni di Pietro II, di Anna, di Giovanni, o sia nella reggenza di sua madre, e ne' primi anni di Lisabetta. Ma più degli altri vi sono particolarmente descritti gli affari del regno della Czara Anna, giacchè il Conte Cagnoni entrato al suo servizio nel 1736 in qualità di Consigliere della cancelleria ebbe facilità di instruirsi ne' segreti dell' imperio: e quindi fu mandato nel 1739 a trattar la pace tra la Russia, e la Porta; de' quali negoziati invano altrove si cercherebbe un sicuro distinto ragguaglio.

di luglio, agosto, e settembre.

Settembre è segnato con *.

Articoli di libri Oltremontani.

Articoli di libri Piemontesi.